



**UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”**

Corso di Laurea Magistrale in Economia e Management

**IMPEGNO ESG NELLE MEDIE IMPRESE
ITALIANE: UN’INDAGINE EMPIRICA DEL
COINVOLGIMENTO NELLA SOSTENIBILITA’**

**ESG COMMITMENT IN ITALIAN MEDIUM-SIZED
ENTERPRISES: AN EMPIRICAL INVESTIGATION OF
SUSTAINABLE ENGAGEMENT**

Relatore: Chiar.mo
Prof. Marco Cucculelli

Tesi di Laurea di:
Chiara Roccheggiani

Anno Accademico 2022 – 2023

INDICE

INTRODUZIONE	1
I CAPITOLO	3
ESG REVOLUTION: IL PERCORSO VERSO LA SOSTENIBILITA'	3
1.1 <i>DALLA CSR ALL'AFFERMAZIONE DEI CRITERI ESG</i>	3
1.2 <i>GREEN PRACTICES VS GREENWASHING</i>	9
1.3 <i>QUADRO NORMATIVO IN MATERIA ESG</i>	13
1.3.1 L'Europa come pioniere dello sviluppo sostenibile	14
1.3.2 Il Bilancio ESG	19
II CAPITOLO	27
ESG E MEDIE IMPRESE: QUALI RELAZIONI?	27
2.1 <i>UN SISTEMA CHE "GUARDA AL FUTURO" E PENSA IN MODO SOSTENIBILE</i>	27
2.2 <i>LA TRANSIZIONE SOSTENIBILE DELLE PMI E' POSSIBILE?</i>	30
2.3 <i>ESG: LA LEVA COMPETITIVA DEL FUTURO</i>	33
2.3.1 Evoluzione della domanda	33
2.3.2 Attrazione delle risorse umane	35
2.3.3 Accessibilità delle fonti di finanziamento	36
2.3.4 Influenza lungo l'intera catena di fornitura	39
2.3.5 Miglioramento dello Stakeholder engagement	40
2.3.6 Innovazione	41
2.4 <i>BARRIERE NELL'ADOZIONE DEI CRITERI ESG</i>	42
III CAPITOLO	48
COSTRUZIONE DELLA SURVEY	48
3.1 <i>PROCESSO DI ANALISI</i>	48

3.2	<i>ORGANIZZAZIONE DEI DATI</i>	49
3.3	<i>QUESTIONARIO</i>	55
3.3.1	Procedimento operativo	56
3.3.2	Motivazioni e prime considerazioni	59
IV	CAPITOLO	65
	ANALISI DEI RISULTATI OTTENUTI	65
4.1	<i>APPRONDIMENTO DELL'ANALISI</i>	65
4.2	<i>DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA</i>	66
4.3	<i>DISTRIBUZIONE SETTORIALE</i>	68
4.4	<i>VARIABILI DIMENSIONALI</i>	71
4.4.1	Numero di dipendenti	71
4.4.2	Età dell'azienda	74
4.4.3	Ricavi delle vendite	77
4.5	<i>STRUTTURA DELLA GOVERNANCE</i>	79
4.6	<i>SCOPE, DISCLOSURE QUALITY E FORWARD LOOKING</i>	83
4.6.1	Valori di Scope 1,2 e 3	83
4.6.2	Disclosure Quality	86
4.6.3	Forward Looking	88
4.7	<i>ESPOSIZIONE DEI RISULTATI</i>	91
	CONCLUSIONI	93
	BIBLIOGRAFIA	95
	SITOGRAFIA	98

INTRODUZIONE

E' ormai evidente che il vecchio modello economico basato su di una crescita inarrestabile e sul conseguente utilizzo indiscriminato delle risorse, non possa più considerarsi adatto al contesto attuale. Non solo il pianeta sembra essere giunto ad un punto di non ritorno, ma si può notare una sempre più diffusa consapevolezza, tra la popolazione mondiale, che il benessere generale debba essere basato su una visione economica che consideri sia la qualità della vita che la salvaguardia dell'ambiente, come due aspetti complementari ed indispensabili.

In questo scenario diventa ancora più urgente adottare una strategia d'impresa che tenga conto del cosiddetto "paradigma ESG", acronimo di indicatori che misurano l'impatto ambientale, il rispetto dei valori sociali, e gli aspetti di corretta gestione di una impresa. Per imprimere impulso all'agenda ESG, inoltre, è necessario porre le basi per la definizione di standard di rendicontazione della sostenibilità a livello globale.

Nel corso degli ultimi anni si è registrato un forte incremento del numero di aziende che condividono informazioni sulla sostenibilità. La crescente attenzione per queste tematiche non dipende soltanto dalle nuove leggi e normative che obbligano le grandi aziende a redigere report in materia, poiché questa tendenza è stata riscontrata anche tra le piccole e medie imprese.

Anche tra le PMI, infatti, si è diffusa la consapevolezza che non è più possibile essere parte integrante del sistema economico senza prendere in considerazione le dinamiche di sostenibilità.

Nonostante il modello ESG vada al di là dell'esclusiva sfera "Environment", ad oggi, la questione ambientale costituisce la tematica maggiormente rendicontata e richiesta. L'aumentata domanda di informazioni ambientali è riconducibile prevalentemente alla volontà di mitigare i rischi legati al cambiamento climatico, che si rivelano decisivi nella crescita effettiva e potenziale dell'economia.

L'obiettivo di questo lavoro è proprio quello di individuare quale sia il grado di comprensione e concreta applicazione della strategia ESG, focalizzandosi principalmente sulle medie imprese, considerando un campione di aziende presenti nel territorio italiano, e con particolare focus sull'aspetto "Environment".

In primo luogo, verrà presentata una panoramica riguardante l'evoluzione nel corso degli anni delle tematiche ambientali, sociali e di governance. Successivamente, nel secondo capitolo si porrà l'accento sull'importanza che la dimensione ESG assume nel contesto delle PMI. Si procederà, in seguito, con una descrizione del processo di selezione delle imprese campione e delle informazioni che sono state approfondite attraverso l'indagine condotta sul dataset considerato. Infine, nell'ultimo capitolo di questo lavoro, verranno sintetizzati i dati ottenuti dalla survey concentrandosi su delle particolari variabili di interesse.

I CAPITOLO

ESG REVOLUTION: IL PERCORSO VERSO LA SOSTENIBILITA'

1.1 DALLA CSR ALL’AFFERMAZIONE DEI CRITERI ESG

Attualmente, il termine “sostenibilità” ed il conseguente principio dello sviluppo sostenibile risultano onnipresenti nel dibattito pubblico.

Per evitare che l’ampia circolazione di questi concetti vada completamente a svuotarli di significato, risulta importante comprendere da dove trovino origine questi ultimi e successivamente richiamare l’attenzione su tutti quei valori che saranno decisivi per perseguire effettivamente una crescita economica “sana”.

Il principio di sviluppo sostenibile si concretizza nel 1987, quando la *Commissione mondiale sull’ambiente e lo sviluppo* pubblica “Our Common Future”, meglio conosciuto come rapporto Brundtland¹, nel quale viene espressa la necessità di equilibrare crescita sociale, sviluppo economico e tutela dell’ambiente. Tale equilibrio, come viene espresso nel documento, non deve essere ricercato soltanto per difendere il presente ma soprattutto per tutelare il nostro futuro e quello dell’intera umanità.

¹ United Nations, Our Common Future, Report of the World Commission on Environment and Development (WCED), 1987, p.15

Il rapporto evidenzia in modo particolare il binomio ambiente-sviluppo che affonda le sue radici in un ambientalismo derivante dalle crisi ecologiche che hanno caratterizzato la società globalizzata nella seconda metà del secolo.

Questa visione di ambientalismo inizia ad avere una forte influenza già nei primi anni settanta, con la circolazione di un documento *“The limit to growth”*, nelle cui pagine si evidenziava come “l’umanità fosse destinata a confrontarsi con le conseguenze del superamento dei limiti fisici del pianeta”². In altre parole, si sottolineava che la crescita economica non potesse proseguire indefinitamente poiché le risorse naturali erano limitate e altrettanto limitata era la capacità della Terra di assorbire le sostanze inquinanti prodotte dalla popolazione.

Il documento, con l’aiuto dei toni catastrofici utilizzati, riuscì a dare una forte scossa all’opinione pubblica, mettendo in luce il problema di coniugare lo sviluppo economico con l’impatto ambientale a carico del nostro pianeta.

Durante questi anni, inizia a diffondersi un’ondata di forte consapevolezza tra la comunità globale, riguardo gli squilibri non soltanto di natura ambientale ma anche quelli di carattere sociale, già da tempo discussi. La funzione sociale dell’impresa infatti era stata riconosciuta da tempo negli studi di economia aziendale. Già negli anni cinquanta diversi autori descrivono le imprese come attori sociali ed in quanto

² Caprara G., Earth Overshoot day. Il costo dell’eccesso del consumo ecologico. Esaurito in meno di otto mesi il budget annuale della Terra, Notiziario della Banca popolare di Sondrio, 2014, fascicolo 126, p.24

tali “non possono e non devono trascurare i valori socialmente accettati o anteporre i propri valori e, soprattutto, i propri fini a quelli della comunità”.³

In generale, l’elemento chiave che accomuna le opinioni di questi autori è che le imprese sembrano esistere “at the pleasure of society”, ossia entro alcune linee guida fornite dalla società, che rimane una importante fonte di legittimazione dell’organizzazione: le imprese quindi agiscono come agenti morali all’interno della società.⁴

Nel corso degli anni iniziano così ad affiorare delle perplessità riguardo le reali capacità del modello di gestione imprenditoriale tradizionale di affrontare efficacemente, le mutazioni in atto nel contesto competitivo attuale, poiché si aggiungono sollecitazioni sociali ed ambientali, rispetto alle quali le imprese sono chiamate a provvedere.

Le considerazioni finora presentate, hanno contribuito al consolidamento di un rinnovato modello, che mira a riconoscere il valore di un’organizzazione, non solo in virtù della propria performance economico-finanziaria ma anche della propria reputazione, ovvero sulla capacità di aderire a quegli standard considerati indispensabili per lo sviluppo sostenibile. Questo nuovo paradigma prende il nome

³ Nigro C., Petracca M., *La Corporate Social Responsibility: dalle origini all’approccio situazionista*, Giappichelli Editore, Torino, 2016, p. 10

⁴ Wartick S.L., Cochran P.L., *The Evolution of the Corporate Social Performance Model*, *Academy of Management Review*, 1985, Vol.10, p. 759

di Corporate Social Responsibility, a cui spesso si fa riferimento utilizzando l'acronimo CSR.⁵

Il concetto di responsabilità sociale d'impresa, nel corso degli anni, è stato oggetto di rielaborazioni ed è diventato una sorta di “cornice” all'interno della quale si sviluppano alternativi temi e definizioni. Si può affermare che, un momento cruciale dell'evoluzione della materia è rappresentato dalla definizione emanata dalla Commissione Europea nel Libro Verde del 2001, che la descrive come “l'integrazione volontaria delle preoccupazioni sociali ed ecologiche delle imprese nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate”⁶.

E' possibile individuare dunque tre elementi che contraddistinguono la CSR per le istituzioni europee:

- La volontarietà, ovvero l'adozione di un comportamento responsabile da parte delle imprese che sia frutto di una libera scelta, e non dettato da adempimenti normativi.
- Il concetto di sostenibilità declinato secondo l'approccio *triple bottom line* secondo cui la performance dell'impresa deve essere valutata non solo in termini economici ma anche sociali ed ambientali.

⁵ Minutiello V., Tettamanzi P., ESG: Bilancio di sostenibilità e Integrated reporting, Wolters Kluwer Italia, 2022, p.48

⁶ Commissione delle comunità europee, Libro Verde: promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese, Bruxelles, 2001, p.7

- L'interazione con gli stakeholder, che implica l'instaurarsi di un rapporto dialettico tra l'azienda ed i suoi interlocutori.⁷

Nel contesto attuale, si tende spesso a tralasciare la sigla CSR, e si utilizza invece l'acronimo ESG. Questo cambiamento della terminologia in uso manifesta già il tratto di un ulteriore cambiamento in materia.

L'approccio tripartito nella valutazione delle prestazioni di un'impresa, citato nelle righe precedenti, continua ad essere rilevante anche nella caratterizzazione dei criteri ESG. Le tre componenti che vanno a definire il nuovo paradigma sono strettamente legate tra loro, ma ciascuna presenta proprie specificità:⁸

1. Environment = questa dimensione comprende l'insieme delle interazioni tra impresa ed ambiente, in termini di impatti reciprocamente subiti e generati.
2. Social = la sfera sociale considera l'insieme delle azioni volte a tutelare il rispetto dei principi legati al benessere individuale e della comunità.
3. Governance = quest'ultimo pilastro fa riferimento al governo societario ed a tutte quelle azioni volte alla buona gestione dei processi decisionali. Temi quali la composizione del consiglio di amministrazione, le politiche

⁷ Mio C., Corporate Social Responsibility e sistema di controllo: verso l'integrazione, Franco Angeli, Milano, 2008, pp. 49-51

⁸ Dal Fabbro L., ESG: la misurazione della sostenibilità, Rubbettino Editore, Catanzaro, 2022, pp. 130-138

retributive dei manager, le procedure e i sistemi di controllo, i valori e la buona condotta dell'azienda.

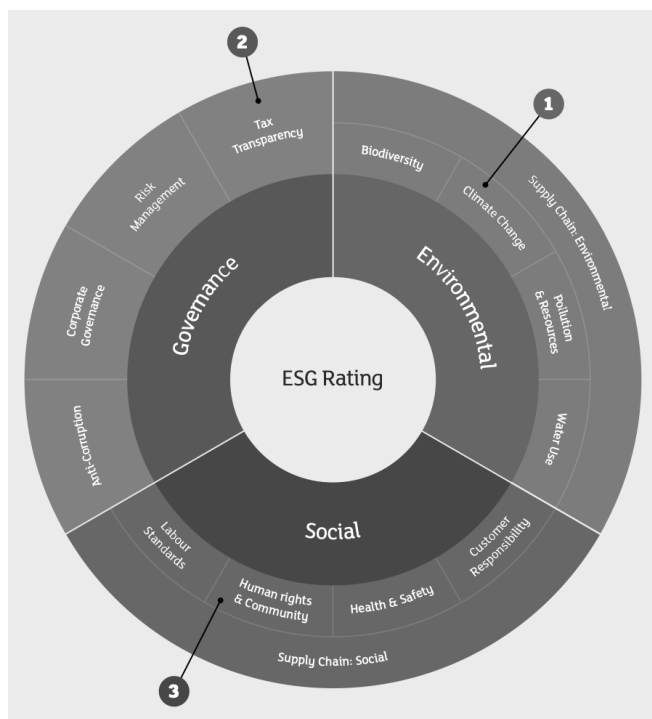


Figura 1 - I pilastri ESG

Fonte: London Stock Exchange Group, Your guide to ESG reporting: revealing the full picture

Il paradigma ESG sviluppa ulteriormente la CSR, conducendola al di fuori dei confini etici e filantropici della responsabilità sociale.

Si attua così una transizione verso un insieme concreto di dati ed informazioni che permettono agli stakeholder di comprendere effettivamente le pratiche ambientali, sociali e di governance di un'azienda. Inoltre in questo passaggio, ci si sposta da un

approccio volontaristico e promozionale ad una prospettiva che considera la sostenibilità come una “core business function”, ossia come una dimensione strategica per il successo dell’impresa, nonché come opportunità di investimento.⁹ Sotto il profilo giuridico inoltre, a differenza della CSR che risulta totalmente autoregolata, con l’affermazione dei fattori ESG, la sostenibilità entra nello spettro di intervento del legislatore, mediante la previsione di definire un quadro normativo condiviso che renda possibile la comparabilità della rendicontazione che integra i suddetti fattori.

1.2 GREEN PRACTICES VS GREENWASHING

A questo punto, alcune domande sorgono spontanee: Cosa significa essere un’azienda sostenibile, e soprattutto come comunicarlo in modo corretto? Per essere sostenibili è sufficiente utilizzare delle fonti di energia rinnovabili, effettuare una donazione ad una associazione umanitaria, o ridurre lo spreco di carta?

Per rispondere è necessario partire dall’assunto secondo il quale la sostenibilità dovrebbe essere percepita come un driver evolutivo dell’azienda, che va a modificare le attività, l’organizzazione, i processi e le azioni da perseguire.

⁹ Rolli R., L’impatto dei fattori ESG sull’impresa: modelli di governance e nuove responsabilità, Il Mulino, Milano, 2021, pp. 29-34

Inoltre, affinché abbia un impatto significativo, è necessario che venga supportata da un'adeguata strategia di comunicazione.¹⁰

Nello scenario degli ultimi anni, sono moltissime le imprese che si celano dietro il termine di “sostenibilità” senza però agire in modo concreto per tutelare l'ambiente e le persone.

Un'indagine condotta dalla Commissione Europea nel 2021 (Environmental claims in the EU: Inventory and reliability assessment) ha constatato che il 42% delle dichiarazioni ambientali, pubblicate sui siti web delle imprese, riportavano affermazioni dubbie, esagerate o ingannevoli.¹¹

Considerando queste circostanze, è un'opinione condivisa che un primo step per superare questo fenomeno del greenwashing è rappresentato dalla definizione di una rendicontazione di sostenibilità, ovvero si tratta di identificare una serie di dati ed informazioni standardizzate e comparabili ed una metodologia di misurazione comune delle dimensioni sociali, ambientali e di governance.

Senza l'implementazione di tali standard, infatti, è emerso che le imprese tendono a privilegiare e focalizzarsi principalmente su informazioni qualitative ed auto-riferite. Questo approccio comporta il rischio di non comunicare adeguatamente o

¹⁰ Persico M.G., Rossi F., *Comunicare la sostenibilità: comunicare il nuovo paradigma per un nuovo vantaggio competitivo*, Franco Angeli, Milano, 2016, pp. 13-15

¹¹ Donato L., *La lunga marcia dei fattori ESG: tra regolamentazione e mercato*, Banca d'Italia, 2022, pp. 41-42

di non rappresentare agli stakeholder il reale sforzo dell'azienda in termini di investimenti e politiche sostenibili.¹²

Con il termine di greenwashing infatti si intende una strategia di comunicazione utilizzata dalle aziende per presentare le proprie attività come sostenibili o per creare un'immagine ingannevole per distogliere l'attenzione da eventuali impatti ambientali negativi. In altre parole, il greenwashing, consiste nel cercare di proiettare un'immagine di sostenibilità ambientale senza supportarla con azioni concrete.¹³

Questa tentazione di presentare in “chiave green” la propria comunicazione comporta un pericolo reale per le organizzazioni. La mancanza di autenticità infatti può danneggiare seriamente la reputazione dell'azienda e minare la fiducia dei consumatori, in quanto questi ultimi stanno sviluppando una crescente capacità critica nel valutare se dietro la comunicazione c'è un reale e concreto impegno.

Pertanto, l'adozione di politiche sostenibili e la comunicazione veritiera diventano elementi fondamentali per costruire una relazione positiva con gli interlocutori dell'impresa. E' di fondamentale importanza infatti che la sostenibilità, non venga soltanto messa in atto, ma venga anche raccontata in maniera chiara e corretta.

¹² Donato L., La lunga marcia dei fattori ESG dalla finanza sostenibile al mercato immobiliare, Banca d'Italia, 2021, pp.10-11

¹³ Crivellaro M., Vecchiato G., Scalco F., Sostenibilità e rischio greenwashing: guida all'integrazione degli strumenti di comunicazione ambientale, Libreria Universitaria, Padova, 2012, pp. 127-129

La comunicazione della sostenibilità rappresenta, come precedentemente evidenziato, il punto di partenza per affrontare concretamente la sfida ESG, in quanto permette di creare una base di consapevolezza e di condivisione, tra le organizzazioni, che costituisce il presupposto per un impegno efficace. Inoltre, questa comunicazione può fornire un contributo importante per rendere i consumatori, dei preziosi alleati per intraprendere nel miglior modo possibile il percorso verso la sostenibilità.

In sintesi, la comunicazione rappresenta una fase fondamentale del percorso verso i criteri ESG, per diverse ragioni:

- Permette di costruire rapporti stabili e duraturi con gli interlocutori interessati all'impresa;
- Crea reputazione;
- Produce maggiore gratificazione e motivazione tra i collaboratori che percepiscono di appartenere ad un'azienda con elevata legittimazione sociale;
- Promuove una maggiore coesione sociale, stimolando processi di emulazione e di collaborazione tra soggetti diversi, a beneficio del benessere della comunità.

Il processo di rendicontazione, tuttavia, non può essere considerato il punto di arrivo. Occorre tenere presente infatti che la comunicazione, da sola, non può

costruire un percorso di sostenibilità purché quest'ultimo non sia supportato da un approccio strutturato e da una revisione profonda dei valori e degli obiettivi dell'azienda stessa. In altre parole, è necessario che le dimensioni ESG diventino parte integrante del pensiero strategico, e che vengano considerate come una vera e propria risorsa per l'organizzazione. Per definire una strategia e prendere decisioni che tengano conto dell'impatto ESG, è indispensabile disporre di informazioni sull'impatto che l'azienda ha su tali tematiche. Pertanto, è necessario che l'azienda valuti quale sia il suo livello attuale di conformità ai temi in questione, e successivamente identificare degli obiettivi da perseguire nel breve, medio e lungo periodo.

1.3 QUADRO NORMATIVO IN MATERIA ESG

La questione ESG è ormai una realtà creata a livello mondiale, ed è diventato prioritario definire delle regole di reporting di questi fattori che siano stabili e condivise.

In ambito internazionale, i temi ambientali, sociali e di governance sono stati inquadrati nell'Agenda 2030 sottoscritta nel 2015 dai Paesi membri dell'ONU.

Si tratta di un documento che racchiude 17 obiettivi comuni per uno sviluppo sostenibile. "Obiettivi comuni" significa che essi riguardano tutti i Paesi e tutti gli

individui: “nessuno ne è escluso, né deve essere lasciato indietro lungo il cammino necessario per portare il mondo sulla strada della sostenibilità.”¹⁴

1.3.1 L’Europa come pioniere dello sviluppo sostenibile

La Commissione Europea, per supportare questo cambio di rotta, nel 2019, ha presentato il Green Deal, una strategia di crescita che mira a trasformare l’Unione in un’economia efficiente sotto il profilo delle risorse, limitando l’aumento del riscaldamento globale per diventare il primo continente ad “impatto climatico zero” entro il 2050. L’obiettivo generale è quello di costruire un’economia che tuteli le persone e che sia in grado di offrire stabilità, crescita ed investimenti sostenibili.

Per conferire maggiore concretezza al Green Deal sono stati elaborati diversi strumenti, tra cui risultano di particolare rilevanza:

- la Non Financial Reporting Directive (NFRD)
- la Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD)
- la Direttiva sulla due diligence in materia di sostenibilità

Il primo passo verso la definizione di un quadro normativo adeguato è stato l’adozione della “*Non-Financial Reporting Directive*”, attraverso la quale sono

¹⁴ Organizzazione delle Nazioni Unite, Trasformare il nostro mondo: Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, 2015

state fissate le regole sulla disclosure di informazioni non finanziarie. I soggetti che rientrano nel campo di applicazione della direttiva sono le organizzazioni con più di 500 dipendenti e che abbiano superato determinati limiti dimensionali (totale dello Stato patrimoniale: 20 milioni di euro; Totale dei ricavi netti delle vendite: 40 milioni di euro).

In merito al contenuto della NFRD, le imprese in questione, sono obbligate a pubblicare informazioni relative alle questioni ambientali, sociali, attinenti al rapporto con i dipendenti, al rispetto dei diritti umani, alla gestione della corruzione e della diversità.

E' necessario porre l'accento sul fatto che la direttiva europea in oggetto, si caratterizza per la presenza di molteplici elementi opzionali, tra cui:

- gli standard utilizzabili; è garantita la flessibilità nell'utilizzo di linee guida nazionali, europee o internazionali.
- il documento in cui fornire le informazioni; le imprese possono decidere di pubblicare i contenuti nella relazione sulla gestione o in una relazione distinta.
- la tipologia di controlli esterni; l'assicurazione sulle informazioni non finanziarie non è obbligatoria. Le organizzazioni quindi non sono vincolate

a sottoporre le informazioni ad una verifica da parte di un independent assurance service provider.¹⁵

L'elevata flessibilità della NFRD ha evidenziato la necessità di rivedere la direttiva al fine di superare i limiti della disciplina e rispondere alla crescente richiesta di informazioni ESG più dettagliate.

Come risultato della revisione della NFDR, è stata proposta l'adozione da parte della Commissione di una nuova direttiva, la Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD), entrata in vigore il 5 gennaio 2023.

I punti salienti introdotti con la CSRD sono:

- estensione degli obblighi di informativa ad altre imprese;
- rendicontazione basata sul rispetto di principi obbligatori dell'UE;
- obbligo di certificazione delle informazioni sulla sostenibilità;
- pubblicazione delle informazioni di sostenibilità all'interno della relazione sulla gestione, costituendo così un report integrato.¹⁶

La nuova direttiva estende quindi l'ambito di applicazione dei requisiti di sostenibilità a tutte le grandi società, quotate o meno, ovvero le aziende che abbiano

¹⁵ Dal Fabbro L., ESG: la misurazione della sostenibilità, Op. cit., pp. 116-118

¹⁶ Cisi M., Devalle A., Il Bilancio ESG: le informazioni sulla sostenibilità, ambientali, sociali e di governance, Eutekne, Torino, 2023, pp. 23-29

superato almeno due dei seguenti parametri: oltre 250 dipendenti, un fatturato di 40 milioni di euro, e 20 milioni di euro di totale attivo. Inoltre, la commissione ha proposto di includere nella regolamentazione anche le PMI quotate.

Le informazioni dovranno essere comunicate utilizzando uno standard unico ed obbligatorio a livello UE, che sarà a sua volta allineato con i parametri utilizzati a livello globale. Il compito di individuare questi criteri di misurazione comuni, è stato assegnato all'EFRAG (European Financial Reporting Advisory Group), associazione il cui ruolo è quello di fornire consulenza tecnica alla Commissione sull'adozione di standard di rendicontazione finanziaria.

Infine viene stabilito l'obbligo di "assurance" delle informazioni, per garantirne l'affidabilità, e di includerle nella relazione sulla gestione affinché l'informativa sulla sostenibilità abbia la stessa importanza di quella finanziaria.

La tendenza che emerge con la CSRD consiste nell'imporre l'obbligo di comunicazione delle informazioni non finanziarie, con lo scopo di giungere alla redazione di un report integrato.

Non si intende semplicemente suggerire alle imprese di impegnarsi verso il raggiungimento di obiettivi di sostenibilità, ma piuttosto stimolare lo sviluppo di nuovi modelli di business responsabili e sostenibili.

L'ultima tessera che completa il mosaico del Green Deal europeo è rappresentata dalla direttiva sulla Due diligence in materia di sostenibilità, che regola

l'obbligo per le imprese di individuare gli impatti negativi effettivi e potenziali sui diritti umani e sull'ambiente, relativi le loro attività, quelle delle loro controllate e dei loro partner commerciali.

Uno degli elementi salienti della direttiva consiste nell'obbligo imposto alle imprese di sottoporre ad audit i propri fornitori lungo l'intera catena di approvvigionamento globale. Un ulteriore aspetto di rilievo su cui concentrare l'attenzione riguarda la precisazione delle condizioni di responsabilità civile degli amministratori, secondo le quali è garantito il pieno risarcimento del danno derivante dall'inosservanza degli obblighi di diligenza da parte dell'impresa.

Le organizzazioni a cui queste regole sono indirizzate, comprendono:

- Grandi società europee (oltre 500 dipendenti e un fatturato che supera i 150 milioni di euro);
- Altre società che operano in settori ad impatto elevato (es. industria tessile e della pelle, agricoltura, settore minerario, ecc.) che hanno più di 250 dipendenti ed un fatturato superiore o pari a 40 milioni di euro.
- Società di paesi terzi attive nell'UE con un fatturato generato nell'UE in linea con i requisiti di cui sopra.¹⁷

¹⁷ Dal Fabbro L., ESG: la misurazione della sostenibilità, Op. cit., pp. 43-45

1.3.2 Il Bilancio ESG

Il panorama della rendicontazione di sostenibilità è in rapida evoluzione.

Questa tendenza non è unicamente attribuibile alla spinta derivante dalle nuove leggi e normative, ma è altresì riconducibile anche alla maggior consapevolezza delle imprese, circa l'importanza che le questioni ESG hanno in relazione alla capacità di un'azienda di creare valore.

In altre parole, le organizzazioni stanno diventando sempre più consapevoli che la gestione efficace delle tematiche ESG è un elemento critico per il successo a lungo termine dell'azienda.

Indubbiamente, il processo di elaborazione del report di sostenibilità rappresenta un iter di notevole complessità che richiede di affrontare ancora grandi sfide per poter raggiungere un livello qualitativo equiparabile a quello dell'informativa finanziaria.

Una delle maggiori difficoltà sarà quella di creare un framework di riferimento standardizzato per la rendicontazione.

Come già accennato in precedenza, in ambito europeo, l'EFRAG sta lavorando per definire un insieme di principi per la comunicazione delle informazioni ESG, basate sulle linee guida GRI (Global Reporting Initiative) che rappresentano gli standard più diffusi in questo campo.

Una panoramica delle indicazioni relative all'elaborazione del bilancio ESG è stata presentata nel rapporto intitolato *“Proposals for a relevant and dynamic EU sustainability reporting standard setting”*.

Nel report, l'EFRAG articola l'architettura del bilancio in tre macro-categorie, ognuna delle quali a sua volta si compone di tre sotto-categorie:

1. Tre livelli di reporting
2. Tre aree di reporting
3. Tre temi

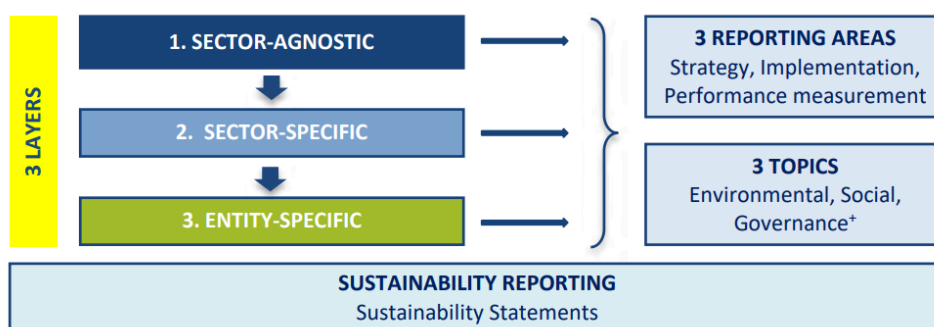


Figura 2 - Architettura target

Fonte: EFRAG, Proposals for a relevant and dynamic EU sustainability reporting standard setting

Per quanto riguarda i livelli, questi ultimi sono articolati seguendo un approccio a cascata con specificità crescente. Il primo livello comprende una serie di indicatori “sector-agnostic” che sono comuni e obbligatori per tutte le aziende indipendentemente dal settore di appartenenza. Il secondo livello si compone di indicatori “sector-specific”, ovvero parametri specifici, relativi ai rischi ed impatti, per i diversi settori. Infine l’ultimo livello fa riferimento agli indicatori “entity-specific” che riflettono la situazione specifica dell’impresa.

Inoltre, come precisato nel documento, il report di sostenibilità dovrà essere suddiviso in tre aree. La prima sezione riguarderà la strategia, ogni ente infatti sarà chiamato a fornire una descrizione dettagliata di come la sostenibilità sia integrata nella propria strategia e nel proprio business model. La seconda area si concentrerà sull'implementazione pratica delle politiche di sostenibilità attraverso processi, attività, obiettivi dedicati. Infine l'ultima area avrà come oggetto i risultati raggiunti, dove ogni impresa dovrà dimostrare i progressi e gli impatti positivi generati dall'adozione di politiche sostenibili.¹⁸

In infine, secondo una prassi ormai consolidata, il report dovrà essere articolato sulla base di tre temi di riferimento:

1. Environment (E): questa sezione include tutti gli standard che permettono l'identificazione degli impatti che l'impresa ha sugli aspetti ambientali, come il cambiamento climatico, il consumo di acqua, l'inquinamento, l'economia circolare, ed altre metriche ambientali rilevanti. Inoltre verranno analizzate le iniziative e strategie dell'azienda per adottare pratiche di economia circolare e l'adozione di tecnologie a basso impatto ambientale. In generale, il focus fondamentale sarà sulle azioni messe in atto

¹⁸ European Financial Reporting Advisory Group, Proposals for a relevant and dynamic EU sustainability reporting standard-setting, 2021, pp. 9-10

dall'impresa per mitigare l'impatto ambientale e contribuire alla tutela dell'ecosistema.

2. Social (S): comprende gli standard di tipo sociale, relativi agli impatti che l'impresa genera all'interno del sistema in cui opera, con tutti gli interlocutori con cui entra in contatto direttamente o indirettamente. All'interno di questa sfera rientrano informazioni riferite alle condizioni di lavoro, la tutela dei dipendenti e il rispetto dei diritti umani, la formazione e l'istruzione, le relazioni che l'impresa ha con le comunità locali, il rispetto delle leggi in materia sociale, ecc.
3. Governance (G): include gli standard che fanno riferimento alle modalità attraverso le quali un'azienda "governa" la sostenibilità, come l'organizzazione e innovazione, l'etica del business, il ruolo del management nella definizione delle strategie e nella valutazione delle performance ambientali, ecc.¹⁹

Tra i tre fattori appena citati, secondo un'indagine (ESG Global Survey) condotta da BNP Paribas nel 2021, è emerso che il criterio sociale risulta il più difficile da analizzare ed integrare all'interno dei report delle imprese.

¹⁹ Dal Fabbro L., ESG: la Misurazione della Sostenibilità, Op.cit., p.120

Secondo i risultati dell'indagine condotta, il 51% dei soggetti intervistati (su un totale di 356 agenti) ha riferito di riscontrare difficoltà nell'integrare il fattore "S" all'interno della propria analisi ESG.²⁰

E' indubbiamente la natura prevalentemente qualitativa della dimensione sociale a determinare il problema menzionato. Inoltre, il fattore "S" risente fortemente dei diversi contesti sociali, economici e giuridici di riferimento che rendono gli standard sociali difficilmente uniformabili.

Sul fronte opposto si colloca, invece, il criterio ambientale "E" che gode, senza dubbio, di una maggiore standardizzazione a livello globale. Il motivo va ricercato nel fatto che gli indicatori ambientali sono disciplinati da regole e misurazioni scientifiche, le quali non sono condizionate da influenze politiche, dal contesto sociale o dalle specifiche caratteristiche della singola azienda.

Poiché il presente lavoro di tesi si focalizzerà, in modo specifico, sulla questione ambientale, si procederà di seguito all'approfondimento dell'aspetto "Environment" dei tre temi precedentemente menzionati.

Gli standard ambientali che le aziende sono chiamate a rendicontare sono suddivisi in cinque aree tematiche principali:²¹

²⁰ BNP Paribas, The ESG global survey: asset owners and managers determine their ESG integration strategies, 2021

²¹ Ponzio A., Zaniboni G., Sostenibilità aziendale: strategie ESG e reporting di sostenibilità, gli strumenti per misurare il valore dell'impresa del futuro, ilSole24ore, 2022, pp. 58-63

1) Cambiamento climatico = l'obiettivo di questo standard è quello di mettere in evidenza gli impatti attuali e futuri dei cambiamenti climatici, e delle relative politiche di mitigazione. Il suo scopo ultimo è quello di contribuire a mantenere l'aumento della temperatura media globale al di sotto dei 2°C, traguardo fondamentale per preservare l'equilibrio ecologico del pianeta, per proteggerlo dagli effetti devastanti dei cambiamenti climatici.

In questa sezione è quindi necessario presentare un'analisi dei consumi energetici dell'impresa ed una valutazione delle emissioni con particolare riferimento a quelle di CO₂.

2) Inquinamento = quando si utilizza questo termine si fa riferimento all'introduzione nell'ambiente naturale di contaminanti che possono essere dannosi per l'ambiente stesso e per la salute umana.

Le principali forme di inquinamento includono l'inquinamento atmosferico, delle acque, del suolo e l'emissione di sostanze potenzialmente pericolose.

Queste diverse manifestazioni di inquinamento, anche se con differenti specificità e impatti distinti, condividono la comune minaccia alla sostenibilità degli ecosistemi e alla qualità della vita umana, pertanto richiedono un'attenta valutazione e strategie di mitigazione mirate.

3) Acqua e risorse marine = la rendicontazione, in questa sezione, è volta a rappresentare come l'organizzazione incide sulle risorse idriche e marine, con riferimento ai prelievi, scarichi e consumi idrici.

Il prelievo idrico fa riferimento alle quantità di acqua prelevate ed il luogo in cui questa viene raccolta.

L'ammontare degli scarichi idrici rappresenta invece “il volume di acqua che viene ri-immesso nell'ambiente sotto forma di acqua utilizzabile da altri soggetti”.²²

Infine quando si parla di consumo di acqua, si intende la quantità di tale risorsa effettivamente utilizzata, che pertanto non è più impiegabile da parte dell'ecosistema o da altri agenti. Questo indicatore è quindi rappresentabile come differenza tra il prelievo idrico e lo scarico idrico.

- 4) Biodiversità ed ecosistemi = il termine “biodiversità” si riferisce alla “variabilità degli organismi viventi di ogni origine, compresi gli ecosistemi terrestri, marini ed i complessi ecologici di cui fanno parte”²³. Una delle maggiori problematiche connesse a questa tematica della biodiversità si riferisce alla perdita di specie, sottospecie o varietà presenti in natura.

Il presente standard mira a consentire all'impresa di comunicare in modo efficace le azioni di prevenzione e gestione degli impatti che possono incidere negativamente sull'integrità di un'area o regione geografica, modificandone le caratteristiche biologiche e le specie locali di flora e fauna.

²² Cisi M., Devalle A., Il Bilancio ESG: le informazioni sulla sostenibilità, ambientali, sociali e di governance, Op. cit., p. 116

²³ United Nations, Convention on biological diversity, Rio de Janeiro, 1992, p. 3

5) Uso delle risorse ed economia circolare = la finalità di questo ultimo standard è di consentire alle imprese di rendicontare le modalità con cui l'azienda incide sull'uso delle risorse e di mettere in evidenza le attività svolte in linea con i principi dell'economia circolare, che è uno dei pilastri fondamentali della transizione ecologica.

I tre fondamenti che caratterizzano il modello della circular economy sono:

- Riduzione dei consumi di materie prime;
- Utilizzo di materie da fonti riutilizzate o riciclate;
- Mantenimento dei prodotti in uso più a lungo.

Con riferimento a questa sezione del report, l'impresa dovrà fornire informazioni inerenti alle diverse tipologie di rifiuti prodotti nonché i relativi metodi di smaltimento, la percentuale di materiali riciclati impiegati per la realizzazione dei prodotti, eventuali iniziative di riduzione dei materiali non riciclabili e l'utilizzo di materiali ausiliari a minor impatto ambientale, ecc.²⁴

²⁴ Cisi M., Devalle A., Il Bilancio ESG: le informazioni sulla sostenibilità, ambientali, sociali e di governance, Op. cit., pp. 82-90

II CAPITOLO

ESG E MEDIE IMPRESE: QUALI RELAZIONI?

2.1 UN SISTEMA CHE “GUARDA AL FUTURO” E PENSA IN MODO SOSTENIBILE

Le piccole e medie imprese costituiscono il fondamento dell'economia europea e delle catene globali del valore e, di conseguenza, rivestono un ruolo fondamentale nella transizione verso la sostenibilità. La partecipazione attiva delle PMI è quindi essenziale affinché la suddetta evoluzione possa dirsi completa.

In Italia, in particolare, le PMI sono il fulcro del tessuto economico del paese. Secondo i dati Istat, riferiti al 2019, le piccole e medie imprese costituiscono il 99,9% delle organizzazioni attive nel territorio, mentre le aziende di grandi dimensioni rappresentano soltanto lo 0,1% del totale.

Data l'enorme rilevanza delle PMI nell'ambito dell'economia europea, è stato necessario giungere ad una definizione standardizzata, che fosse comune a tutti gli stati membri. La Commissione europea, pertanto, definisce “piccole e medie imprese” le organizzazioni che rispettano specifici requisiti:

- Imprese che occupano meno di 250 dipendenti;
- Imprese che realizzano un fatturato annuo che non supera i 50 milioni di euro;

- Imprese il cui totale di bilancio annuo non supera i 43 milioni di euro.

A questo punto, è opportuno evidenziare le peculiarità di questa tipologia di aziende, le quali si distinguono non solo nella dimensione, ma anche e soprattutto per la loro natura sostanzialmente diversa rispetto alle grandi imprese. Ciò comporta la necessità di adottare strumenti e modelli aziendali specifici, in grado di rispondere efficacemente alle esigenze e alle sfide tipiche delle piccole e medie imprese.

I tratti distintivi che connotano le PMI possono essere sintetizzati in quattro punti:²⁵

- Matrice familiare del management: generalmente le PMI sono caratterizzate dalla gestione diretta della “proprietà”, che spesso coincide con la figura dell’imprenditore.

Questo tratto può influire in modo significativo sulla cultura e sulle decisioni aziendali; Da un lato, può portare ad una maggiore coesione e senso di appartenenza all’interno dell’azienda. D’altra parte, può comportare una maggiore difficoltà nella pianificazione strategica a lungo termine, nonché maggiori difficoltà nell’adozione di pratiche sostenibili.

²⁵ Nicoletti P., Responsabilità sociale d’impresa nelle PMI: l’emersione della formazione implicita e dell’innovazione sociale, Roma, Isfol, 2015, pp. 40-42

- Radicamento al territorio: nella maggior parte dei casi le PMI hanno uno stretto legame con la comunità locale in cui operano. Questa peculiarità rappresenta un aspetto positivo, in quanto determina un naturale impegno dell'organizzazione nei confronti del territorio e della sua comunità. Tuttavia, allo stesso tempo, può portare all'insorgere di una chiusura verso gli stakeholder esterni, sia nel comunicare il proprio impegno (in questo caso verso la sostenibilità), sia nel cogliere opportunità di partnership orientate al lungo periodo.
- Risorse umane come primi stakeholder: i dipendenti sono i primi interlocutori delle PMI, ed in quanto tali sono i destinatari di iniziative volte a promuovere il loro benessere. Queste ultime includono programmi per la conciliazione vita-lavoro, azioni volte a raggiungere la parità di genere, sforzi per incentivare la formazione e la crescita professionale dei lavoratori. Questi programmi fanno sì che ciascun dipendente si senta parte di un processo virtuoso. Ciò si riflette nella motivazione e nell'atteggiamento collaborativo, permettendogli di diventare dei veri e propri promotori dei valori dell'azienda, adottando anche comportamenti individuali coerenti con tali principi.
- Informalità dei meccanismi di gestione e controllo ed orientamento al breve periodo: come precedentemente menzionato, nella maggior parte delle PMI non vi è alcuna separazione tra proprietà e controllo. Questo può implicare

una minore formalizzazione del sistema di gestione e controllo. Inoltre, la pianificazione strategica potrebbe concentrarsi su orizzonti temporali di breve o medio termine, in mancanza di una struttura stabile e solida.

Questa focalizzazione sulle caratteristiche distintive delle PMI è di fondamentale importanza per comprendere poi quelli che potrebbero essere gli ostacoli e i benefici nel percorso di adozione di modelli di business sostenibili.

2.2 LA TRANSIZIONE SOSTENIBILE DELLE PMI E' POSSIBILE?

La consapevolezza e la conoscenza del paradigma ESG sono ormai consolidate tra le imprese di grandi dimensioni. Questo fatto è reso evidente dall'elevato numero di aziende che presentano relazioni di sostenibilità.

L'orientamento alla comunicazione di tali tematiche deriva sicuramente dalle nuove leggi e normative che impongono l'obbligo per le grandi imprese di redigere report che includano informazioni su temi sociali, ambientali e di governance.

La tendenza in questione però dipende anche dalla maggiore sensibilità che si è diffusa tra la comunità globale, infatti negli ultimi anni, anche le piccole e medie imprese hanno dimostrato una crescente attenzione ai temi ESG.

Secondo una ricerca, condotta dal Forum per la Finanza Sostenibile, da oltre il 45% delle PMI intervistate, la sostenibilità è considerata un elemento "importantissimo"

o “molto importante” all’interno dell’azienda, influenzando le scelte strategiche di investimento. Tuttavia, esistono ancora significativi margini di miglioramento riguardo al livello di conoscenza e all’applicazione pratica degli aspetti ESG.

“Circa il 40% delle imprese sottoposte all’indagine, infatti, non sa stimare l’entità della propria esposizione ai rischi climatici e solo il 17% si è rivolto alle banche per finanziamenti legati a progetti di sostenibilità”.²⁶

Questi dati mettono in evidenza il fatto che, nonostante la sostenibilità sia già parte integrante dell’attività delle PMI, la disponibilità di informazioni relative alle politiche e performance di sostenibilità di queste ultime risulta ancora limitata.

La sostenibilità rappresenta infatti un progetto complesso e graduale, che richiede investimenti, partecipazione, e tempo. E proprio quest’ultima variabile rappresenta un aspetto chiave da non sottovalutare, soprattutto in un contesto, come quello attuale, in cui le rivoluzioni sono rapide e repentine. Pertanto, la questione che dovrebbe essere affrontata non è “se” la sostenibilità diventerà un aspetto cruciale per la competitività di un’azienda, indipendentemente dalle sue dimensioni, ma piuttosto “quando” ciò accadrà.

Chi avrà giocato in anticipo avrà maggiori probabilità di sopravvivere, mentre chi cercherà di adeguarsi potrebbe trovarsi in difficoltà e, in alcuni casi, fallire.

²⁶ Forum per la Finanza Sostenibile, PMI e transizione ecologica: potenzialità della finanza sostenibile ancora poco note, Milano, 2022

Un altro interrogativo che sorge spontaneamente riguarda i driver che spingono le PMI ad impegnarsi nel progetto verso la sostenibilità.

Da una ricerca condotta dal Sole24Ore e Banca Ifis, nel luglio del 2021, è emerso che per il 74% delle imprese intervistate, l'impegno per la sostenibilità rappresenta una forma di responsabilità nei confronti del territorio e della comunità, mentre soltanto il 16% la inserisce tra i fattori cruciali per la competitività.

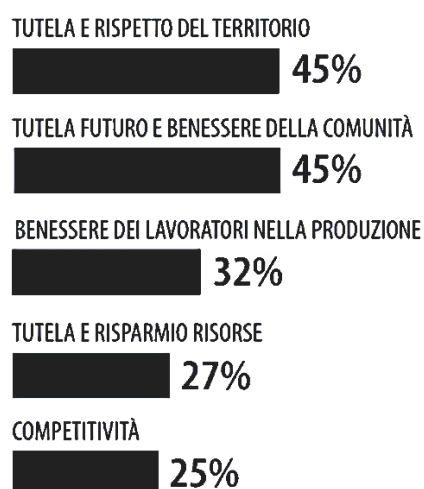


Figura 3 - Motivi che spingono le PMI verso la sostenibilità

Fonte: Il sole24ore, PMI e Sostenibilità

Questo risultato evidenzia come l'integrazione dei temi ESG a livello strategico non sia ancora del tutto maturata nel caso delle PMI, le quali faticano a comprendere che la sostenibilità non rappresenta soltanto un costo, ma costituisce il supporto per prosperare e creare valore nel lungo periodo.

2.3 ESG: LA LEVA COMPETITIVA DEL FUTURO

Intraprendere un percorso verso la sostenibilità si presenta, oggi, come una necessità imprescindibile per continuare ad operare in un mercato in cui il vantaggio competitivo delle aziende sarà sempre più determinato dall'adozione di pratiche sostenibili. Le dinamiche economiche e sociali infatti si stanno indirizzando sempre di più verso un approccio dove il valore dell'impresa è strettamente legato alla capacità di adottare comportamenti che siano in linea con il paradigma ESG.

Il vantaggio competitivo, dunque, si trasforma sempre di più in un concetto legato intrinsecamente alla capacità di innovare e di integrare principi sostenibili in tutta l'organizzazione. Di conseguenza, ignorare questa trasformazione potrebbe voler dire l'esclusione dal mercato.

I benefici di un approccio orientato alla sostenibilità si estendono su diverse dimensioni e si riflettono positivamente in molteplici aspetti.

2.3.1 Evoluzione della domanda

La crescente sensibilità dell'opinione pubblica riguardo alle tematiche ambientali e sociali sta acquisendo un'importanza sempre più significativa sulle preferenze dei consumatori. In particolare, si osserva una tendenza chiara verso prodotti/servizi a ridotto impatto ambientale, preferendo aziende impegnate nel

rispetto dei diritti umani, e che dimostrano una dedizione effettiva nella selezione dei propri fornitori sulla base del rispetto di requisiti ambientali e sociali.

La crescente rilevanza dei temi appena menzionati si manifesta quindi nella richiesta di comportamenti responsabili da parte delle imprese che devono essere trasparenti nella gestione delle informazioni. Queste ultime riguardano sia gli aspetti legati ai prodotti, alla produzione e alla provenienza delle materie prime, sia il ruolo sociale e le iniziative che contribuiscono a creare un prodotto/servizio sostenibile in tutte le sue sfaccettature.²⁷

Un'indagine condotta da Deloitte nel 2022 ha messo in evidenza che la sostenibilità rientra nei principali criteri di acquisto di prodotti/servizi che i cittadini intendono adottare: “Qualità e prezzo rimangono i driver di scelta principali ma la sostenibilità è sempre più un criterio strategico e determinante, seppur non ancora univoco; Acquistare sostenibile si declina principalmente nello scegliere prodotti/servizi a basso impatto ambientale, considerando l'intero ciclo di vita degli stessi e la relativa impronta ecologica.”²⁸

²⁷ Azzone G, Bertelè U., Noci G., L'ambiente come vantaggio competitivo: un'opportunità per le imprese, Etas Libri, Perugia, 1997, pp. 7-8

²⁸ Poggi A., Amelio F., Il cittadino consapevole: comportamenti sostenibili per guidare strategie innovative a sostegno di una rapida transizione ecologica, Deloitte, 2022.

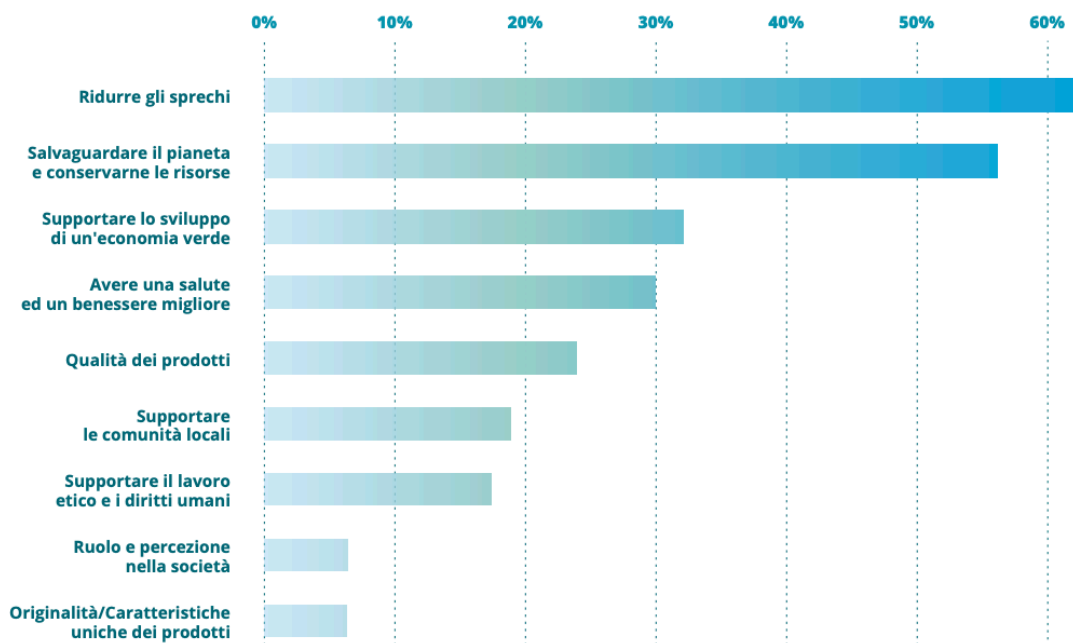


Figura 4 - La declinazione di acquisto sostenibile

Fonte: Deloitte, Il cittadino consapevole, 2022

Questo cambiamento delle preferenze dei consumatori per i prodotti che siano in linea con i valori racchiusi nell'acronimo ESG, non può essere ignorato dalle imprese perché, oggi, è un fenomeno innegabilmente significativo e presumibilmente destinato a proseguire nel futuro, soprattutto con l'aumento dell'influenza delle nuove generazioni.

2.3.2 Attrazione delle risorse umane

All'interno dell'azienda, l'adozione di politiche ESG si traduce in vantaggi significativi per le risorse umane, in quanto promuovono un ambiente di lavoro più sano ed equilibrato.

Queste politiche infatti dimostrano un'attenzione crescente alle tematiche del work-life balance, consentendo ai dipendenti di conciliare meglio le esigenze professionali con quelle personali. Inoltre l'introduzione di politiche di welfare e di flessibilità lavorativa crea un ambiente più inclusivo e favorevole al benessere dei dipendenti.

L'implementazione dei criteri ESG quindi può essere un elemento chiave nell'attrazione e nella fidelizzazione dei talenti, perché questi ultimi sono sempre più attenti alle pratiche aziendali sostenibili e responsabili.

In sintesi, l'adozione di politiche in linea con i principi di responsabilità sociale e ambientale, costituisce un investimento prezioso nel capitale umano dell'azienda, contribuendo a creare un ambiente di lavoro soddisfacente e motivante. Questa strategia inoltre, non risponde soltanto alle aspettative delle risorse umane, ma può anche promuovere una reputazione positiva dell'azienda e favorire quindi il suo successo a lungo termine.

2.3.3 Accessibilità delle fonti di finanziamento

I temi ESG stanno acquisendo una crescente centralità anche nella relazione tra banca ed impresa.

Le banche, in quanto principali finanziatori delle aziende, stanno considerando sempre di più gli aspetti legati alla sostenibilità nella valutazione delle richieste di

finanziamento e nell'analisi del rischio creditizio. Sempre più spesso infatti, le banche richiedono alle imprese, oltre ai documenti di bilancio, anche budget e piani industriali dettagliati e orientati al futuro, al fine di valutare e concedere finanziamenti. Pertanto, per le organizzazioni diventa cruciale integrare i criteri ESG nelle proprie strategie ed operazioni, non solo per ottenere finanziamenti, ma anche per rispondere alle crescenti aspettative degli investitori. Inoltre, un'altra conseguenza di questo approccio da parte delle banche è quella di incoraggiare le imprese, di minori dimensioni e meno strutturate, ad adottare una mentalità orientata alla pianificazione, che risulta fondamentale per il loro sviluppo e per progredire in maniera sostenibile.²⁹

Da diversi anni, è evidente come il mondo della finanza stia mostrando un impegno sempre più marcato nei confronti delle tematiche di sostenibilità. Le istituzioni finanziarie, dimostrano ciò, promuovendo la creazione di strumenti e prodotti di investimento che incoraggino e premino pratiche sostenibili e responsabili. L'Unione Europea infatti sta lavorando con l'obiettivo di creare delle regole più definite per la "finanza sostenibile". Il quadro normativo a riguardo, e in particolare, sulla "finanza verde" si sta sviluppando lungo due direttrici:

²⁹ Bernabè F., Bertolissi M., Maccani I., Finocchi Mahne C., De Carlo N.A., Giovanardi A., Jannone A., ESG e Recovery Plan: percorsi e strumenti per la sostenibilità di lungo termine delle PMI, SEAC, Trento, 2021, pp. 39-42

- Tassonomia UE: è un sistema di classificazione, introdotto dall'UE nel 2020, che identifica una serie di attività economiche considerate eco-sostenibili dal punto di vista ambientale.

Nello specifico, definisce i requisiti che un'attività economica deve rispettare per essere classificata come ecologicamente sostenibile.

- Prodotti finanziari sostenibili: gli strumenti che rientrano in questa categoria sono le obbligazioni verdi, social bonds e green loans.

Si tratta dei principali prodotti finanziari a cui le imprese possono ricorrere per finanziare i loro investimenti sostenibili e responsabili.³⁰

L'impegno nella *green finance* non proviene soltanto dall'Unione Europea.

Anche Banca d'Italia infatti per guidare le proprie decisioni, considera indicatori prospettici, come impegni di decarbonizzazione e i piani di transizione delle imprese. Questo approccio inoltre, è stato esteso a tutti gli operatori finanziari (bancari e non) sotto la sua supervisione, i quali sono chiamati ad avviare un percorso di adeguamento che preveda l'integrazione dei profili di rischio climatico ed ambientale nei propri sistemi di governance, organizzazione, strategia e di reporting.

³⁰ Ponzio A., Zaniboni G., Sostenibilità aziendale: strategie ESG e reporting di sostenibilità, gli strumenti per misurare il valore dell'impresa del futuro, Op. cit., pp. 16-18

2.3.4 Influenza lungo l'intera catena di fornitura

Come già menzionato in precedenza, le grandi aziende hanno da tempo abbracciato l'importanza di incorporare i principi ESG nei loro prodotti e nelle operazioni aziendali. Questo impegno ha un effetto a cascata sull'ecosistema di controparti che le circonda, tra cui le medie imprese fornitrici.

Le grandi aziende quindi esercitano un'influenza significativa sul comportamento delle organizzazioni con cui collaborano, a cui è richiesto di conformarsi ai principi ESG, adottando condotte coerenti con tali standard.

Il presente processo di diffusione della cultura ESG lungo la catena di fornitura svolge un ruolo di cruciale importanza, in quanto promuove una maggiore consapevolezza e attenzione verso gli aspetti ambientali, sociali e di governance tra un numero sempre maggiore di aziende. Le medie imprese, conscie dell'importanza di adottare comportamenti sostenibili, possono a loro volta influenzare i propri fornitori e partner commerciali, creando così un ciclo virtuoso di responsabilità.³¹

³¹ Bernabè F., Bertolissi M., Maccani I., Finocchi Mahne C., De Carlo N.A., Giovanardi A., Jannone A., ESG e Recovery Plan: percorsi e strumenti per la sostenibilità di lungo termine delle PMI, Op. cit., pp. 38-40

2.3.5 Miglioramento dello Stakeholder engagement

Un ulteriore beneficio derivante dall'adozione di pratiche ESG è legato alla possibilità, tramite strategie sostenibili, di attivare e migliorare collaborazioni e partnership con big players e partner certificati. Queste collaborazioni, oltre a generare un impatto positivo su un'ampia gamma di attività, possono agevolare, al tempo stesso, l'implementazione dei modelli sostenibili delle PMI.

Infatti, grazie alle sinergie con organizzazioni più avanzate in termini di strategie di sostenibilità, le PMI avrebbero la possibilità di integrare competenze e risorse provenienti dai diversi partner, attraverso dei processi di emulazione. Ciò consentirebbe alle medie imprese di accedere ad esperienze e best practices, accelerando il percorso verso la sostenibilità.

L'apertura verso nuove collaborazioni e partnerships quindi può essere considerata come un effetto dell'implementazione del paradigma ESG, ma anche come un elemento chiave per la diffusione e l'adozione di pratiche sostenibili nell'intero panorama aziendale.³²

³² Perrini F., Sostenibilità e PMI: aspetti strategici, operativi e finanziari, EGEA, Milano, 2022, pp. 23-25

2.3.6 Innovazione

L'innovazione può essere considerata come un effetto del nuovo paradigma ESG che si sta sviluppando, ma anche come un beneficio che non dovrebbe essere sottovalutato, sia per le imprese che la sviluppano internamente, sia per le aziende che la recepiscono da altri soggetti.

L'innovazione offre alle imprese maggiori spazi, in particolare, in termini di eco-efficienza, consentendo un bilanciamento tra dimensione ambientale ed economicità.

Nonostante il rispetto per l'ambiente comporti, generalmente, maggiori costi per un'organizzazione, al tempo stesso non dovrebbe essere considerato esclusivamente come un fattore economicamente penalizzante, ma può essere invece utilizzato anche per migliorare la profittabilità. Investire in pratiche sostenibili ed eco-efficienti può offrire un vantaggio competitivo, oltre a favorire una gestione oculata delle risorse, contribuendo ad una maggiore efficienza operativa.³³

³³ Azzone G, Bertelè U., Noci G., L'ambiente come vantaggio competitivo: un'opportunità per le imprese, Op. cit., pp. 10-11, 15-18

2.4 BARRIERE NELL'ADOZIONE DEI CRITERI ESG

La transizione verso modelli sostenibili richiederà profondi cambiamenti sia a livello organizzativo che culturale. Questa trasformazione non sarà limitata alle sole grandi imprese, ma toccherà anche le realtà di minori dimensioni, le quali dovranno affrontare uno sforzo relativamente maggiore rispetto alle grandi aziende.

Per le medie imprese infatti può essere particolarmente complesso integrare la sostenibilità a livello strategico, a causa del contesto in cui operano e delle loro caratteristiche specifiche.

Le maggiori barriere che possono ostacolare le PMI nello sviluppo di solide strategie di sostenibilità possono essere sintetizzate in diversi punti.

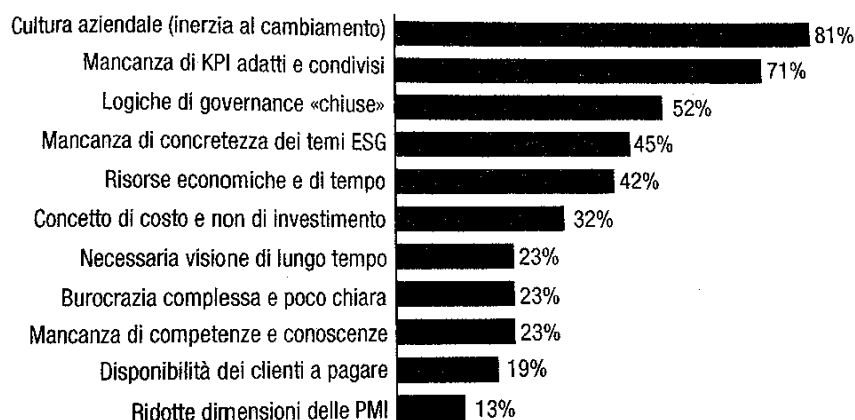


Figura 5 - Principali barriere per le PMI

Fonte: Sostenibilità e PMI, aspetti strategici operativi e finanziari, EGEA, 2022, p.27

- Barriere culturali o legate alle logiche di governance: un aspetto da considerare con attenzione è la resistenza al cambiamento e l'inerzia culturale che potrebbe influenzare le PMI. In certi casi, queste aziende, a causa delle loro dimensioni più contenute, potrebbero presentare una cultura aziendale consolidata che mostra resistenza ad adottare nuovi approcci e modelli di business. Un elemento che può contribuire a questa resistenza al cambiamento, è anche la mancanza di consapevolezza delle tematiche di sostenibilità. Secondo un'indagine condotta su un campione di imprese appartenenti a Fondazione Sodalitas, è emerso che una delle barriere principali è legata alla percezione di una certa intangibilità dei temi ESG, che spesso appaiono troppo ampi e vaghi per una PMI. Il management di queste imprese infatti, potrebbe percepire questi temi come troppo lontani o astratti.

Anche le dinamiche di governance possono rappresentare un ulteriore ostacolo, poiché uno dei tratti distintivi delle PMI è quello di avere una struttura decisionale accentrata nella figura del manager-proprietario e generalmente meno strutturata rispetto alle grandi aziende. Inoltre nella maggioranza dei casi, le imprese di minori dimensioni tendono a concentrarsi su una visione a breve termine, e a focalizzarsi su obiettivi immediati. D'altro canto, la sostenibilità richiede investimenti a lungo

termine, ed il periodo di recupero di tali investimenti potrebbe essere troppo distante per le aspettative e le priorità delle PMI.

Le caratteristiche appena menzionate concorrono, indubbiamente, a rendere più difficile l'inclusione dei criteri ESG nelle politiche aziendali.³⁴

- Mancanza di risorse interne: La complessità intrinseca di molti aspetti relativi alla sostenibilità, come ad esempio elementi di natura tecnica, tecnologica, specialistica e amministrativa, in una gamma di tematiche multidisciplinari (temi ambientali, sociali e di governance), combinata con una mancanza di specializzazione del capitale umano, rappresenta un fattore critico per molte aziende di minori dimensioni.³⁵

Dal punto di vista delle risorse, un'altra problematica connessa all'implementazione di pratiche ESG è legata alla limitata disponibilità di risorse finanziarie per le PMI. Come accennato in precedenza, le iniziative di sostenibilità richiedono investimenti significativi, ma le aziende di minori dimensioni spesso si trovano in una posizione svantaggiata per quanto riguarda l'accesso alle fonti di finanziamento rispetto alle grandi aziende.

Le banche e gli investitori infatti sono tipicamente orientati verso realtà

³⁴ Perrini F., *Sostenibilità e PMI: aspetti strategici, operativi e finanziari*, EGEA, Milano, 2022, pp. 26-27

³⁵ Generali, *Fostering Sustainability in Small and Medium-sized Enterprises*, SDA Bocconi, 2021, pp. 16-17

aziendali di grandi dimensioni, considerandole potenzialmente meno rischiose e più redditizie. Un aiuto decisivo alle PMI però potrebbe arrivare proprio dal mondo bancario, i cui operatori potrebbero supportare le aziende in materia di sostenibilità creando dei programmi di finanziamento specificatamente rivolti alle imprese di minori dimensioni che perseguono obiettivi ESG.³⁶

- Mancanza di una regolamentazione chiara per le PMI: come è stato ampiamente trattato nel primo capitolo di questo lavoro, la regolamentazione in ambito ESG andrà a coinvolgere un numero sempre maggiore di imprese. Tuttavia, al momento attuale, il quadro normativo riguarda prevalentemente le imprese di grandi dimensioni. Inoltre i modelli, strumenti, standard già esistenti in materia di sostenibilità, sebbene applicabili anche alle imprese di minori dimensioni, sono stati storicamente sviluppati per le grandi aziende. Le PMI potrebbero quindi trovarsi a dover adattare gli strumenti esistenti, alle proprie esigenze e dimensioni, il che potrebbe risultare complicato e poco efficiente.

³⁶ Bernabè F., Bertolissi M., Maccani I., Finocchi Mahne C., De Carlo N.A., Giovanardi A., Jannone A., ESG e Recovery Plan: percorsi e strumenti per la sostenibilità di lungo termine delle PMI, Op. cit., pp. 40-41

Dall'analisi di questi aspetti, è possibile identificare gli ambiti di intervento sui quali è essenziale agire per facilitare il percorso verso una piena integrazione strategica della sostenibilità all'interno delle PMI.

Un elemento chiave è rappresentato dalla necessità di conferire una certa "materialità" ai temi in questione, e ciò può essere ottenuto principalmente attraverso la misurazione e rendicontazione sistematica di tali aspetti. Le imprese necessitano quindi di strumenti, indicatori e framework dedicati e semplificati in grado di tradurre in fatti concreti gli obiettivi e i principi della sostenibilità.

Un altro elemento su cui lavorare riguarda l'adozione di modelli di governance più adeguati, al fine di sviluppare la visione necessaria per affrontare gli aspetti legati alla sostenibilità. In questo ambito, potrebbe risultare vantaggioso prevedere la presenza di consiglieri esterni, o l'inserimento di nuove figure esperte e dedite specificatamente ai temi della sostenibilità. L'integrazione di competenze specializzate all'interno della governance aziendale garantirebbe una maggiore consapevolezza delle questioni ESG, nonché una migliore comprensione delle sfide e delle opportunità connesse alla sostenibilità.

Un'ulteriore prospettiva che le PMI dovrebbero prendere in considerazione, per far sì che questa transizione sostenibile abbia successo, è la collaborazione con le istituzioni bancarie e finanziarie, che potrebbero facilitare l'accesso a condizioni di finanziamento più favorevoli e aprire opportunità per investimenti sostenibili.

Le PMI dovrebbero riuscire a considerare “gli operatori bancari e finanziari come veri e propri facilitatori nel percorso di crescita e sostenibilità, e vedere nelle nuove norme creditizie l’occasione per compiere un vero e proprio cambio di passo.”³⁷

³⁷ Bernabè F., Bertolissi M., Maccani I., Finocchi Mahne C., De Carlo N.A., Giovanardi A., Jannone A., ESG e Recovery Plan: percorsi e strumenti per la sostenibilità di lungo termine delle PMI, Op. cit., p. 41

III CAPITOLO

COSTRUZIONE DELLA SURVEY

3.1 PROCESSO DI ANALISI

Nei capitoli precedenti, del presente lavoro di tesi, sono state introdotte ed approfondite le tematiche ESG, illustrando il relativo quadro normativo e ponendo particolare enfasi sull'illustrazione dei benefici e degli ostacoli che potrebbero emergere nel contesto delle imprese di minori dimensioni.

In questo capitolo, verrà presentato in dettaglio il processo di analisi adottato per valutare l'impegno ESG delle imprese. La metodologia di indagine sarà delineata dettagliatamente evidenziando le scelte metodologiche effettuate per svolgere una valutazione accurata ed esaustiva dell'integrazione delle pratiche sostenibili all'interno delle aziende che costituiscono il campione.

Il processo di analisi ha avuto inizio con la costruzione di un dataset contenente informazioni qualitative e quantitative relative ad imprese operanti nel territorio italiano.

Il campione considerato consiste in 6.291 imprese, di cui soltanto di circa 5.800 aziende si hanno tutti i dati che sono stati presi in considerazione per condurre l'indagine.

La raccolta dei dati ha permesso di suddividerli in due sezioni distinte, in modo tale da garantire una maggiore chiarezza ed organizzazione delle informazioni ottenute. La prima sezione si compone di indicatori di carattere quantitativo e qualitativo riguardanti le aziende, quali informazioni sulla governance, anno di costituzione, ricavi delle vendite, numero di dipendenti...ecc.

La seconda sezione, invece, si focalizza specificamente su elementi riferiti alle tematiche di sostenibilità e comprende informazioni relative alla pratica di redazione del report di sostenibilità, il primo anno in cui è stato implementato, la presenza di certificazione dei dati da parte di un ente esterno...ecc.

3.2 ORGANIZZAZIONE DEI DATI

Come già menzionato, la prima sezione comprende informazioni generali sulle imprese, sia di natura qualitativa che quantitativa. Tali dati sono stati integrati attraverso l'utilizzo di piattaforme quali Amadeus e Orbis.

Per ogni azienda, vengono riportate le seguenti informazioni:

- La ragione sociale;
- La partita IVA;
- L'anno di costituzione dell'azienda;
- Codice ISO paese;
- La provincia della sede legale dell'azienda;

- Codice NACE;
- GUO (Global Ultimate Owner)
- DUO (Domestic Ultimate Owner)
- Numero di dipendenti nel 2020;
- Ricavi delle vendite nel 2020 (espressi in milioni di euro);
- Totale del valore della produzione nel 2020 (espresso in milioni di euro);
- EBIT nel 2020 (espresso in milioni di euro);
- ROE nel 2020;
- ROA nel 2020;
- Indice di leva nel 2020;
- Indice di liquidità nel 2020

Al fine di ottenere una panoramica accurata delle imprese che compongono il dataset, si ritiene opportuno approfondire l'osservazione di determinate variabili che delineano questa prima sezione.

In primo luogo, si può constatare che le imprese del campione sono prevalentemente localizzate nel nord Italia. Le cifre più rilevanti si registrano in specifiche regioni, ovvero Lombardia (2087 imprese), Veneto (1071 imprese), Emilia-Romagna (835 imprese), Piemonte (572 imprese) e Toscana (355 imprese).

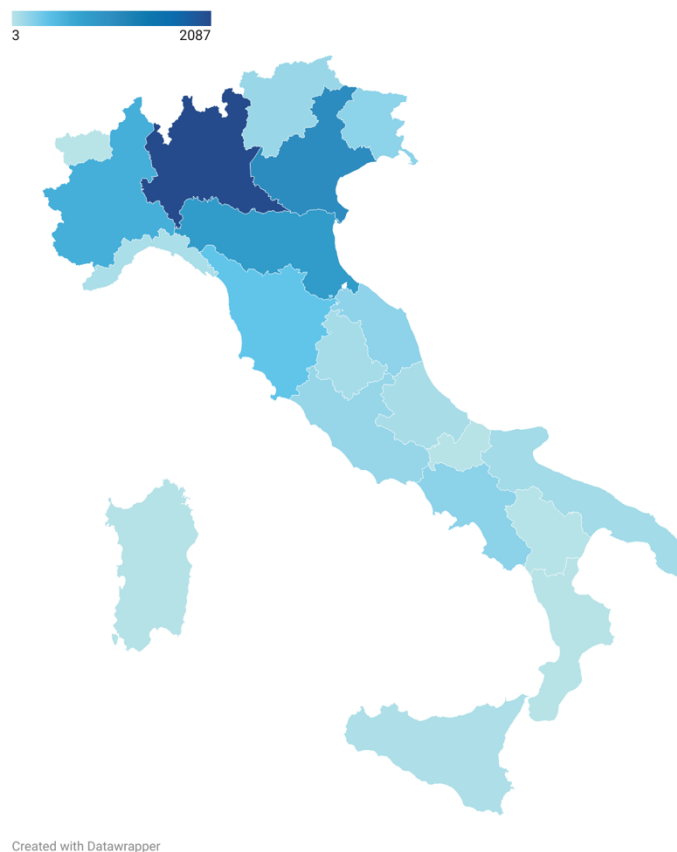
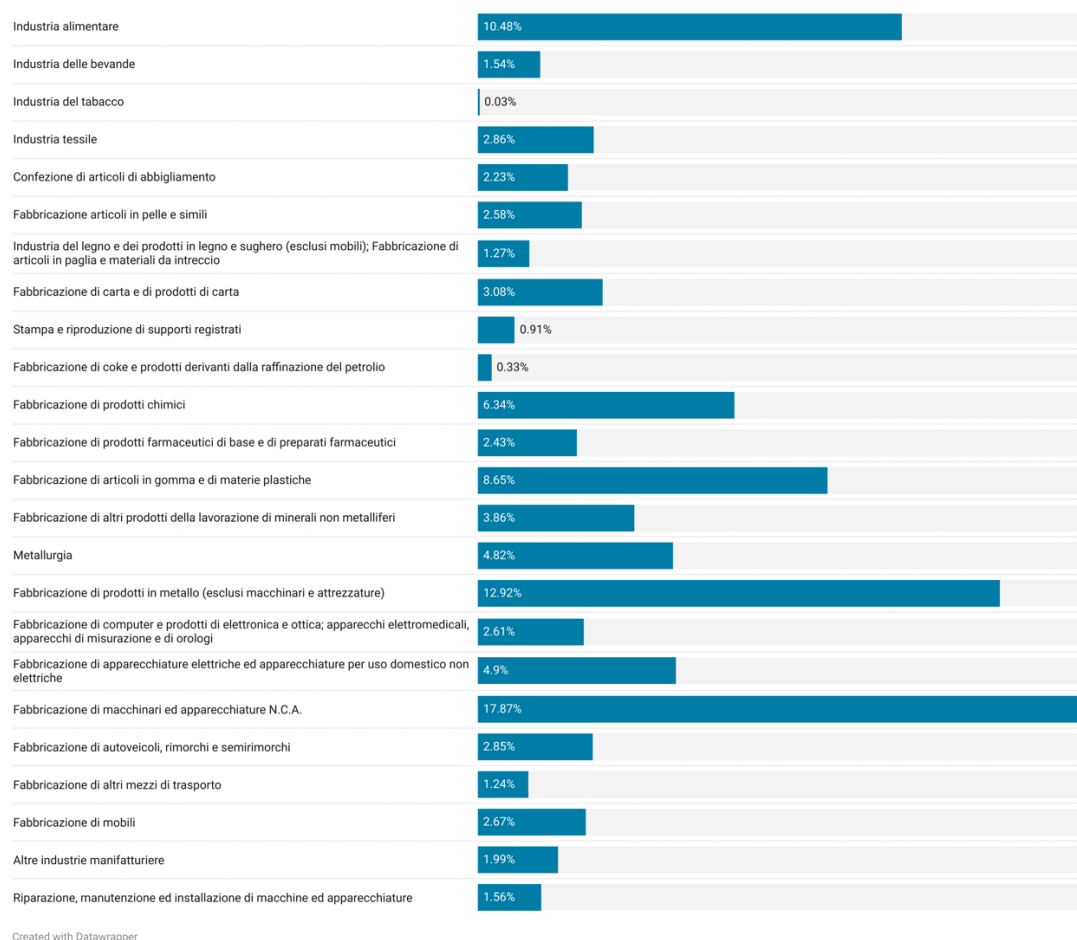


Figura 6 - Ripartizione geografica delle imprese del campione

Un ulteriore aspetto che è possibile analizzare con maggior dettaglio è quello relativo alla distribuzione settoriale. Nello specifico, per la costruzione del dataset sono state considerate esclusivamente le imprese operanti nell'industria manifatturiera, corrispondente al gruppo C della classificazione NACE della attività economiche ed industriali utilizzata dall'Unione Europea.

La maggioranza delle imprese che costituiscono il campione selezionato trova collocazione nel settore della fabbricazione di macchinari ed apparecchiature,

rappresentando un consistente 17,87% del totale delle entità considerate. Allo stesso modo, altri settori che si contraddistinguono per una notevole presenza di imprese includono il settore della fabbricazione di prodotti in metallo che accoglie il 12,92% delle organizzazioni analizzate, l'industria alimentare con il 10,48% di aziende coinvolte ed infine il settore della fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche con l'8,65% di rappresentatività.



Created with Datawrapper

Figura 7 - Distribuzione per settore delle imprese del campione

Considerando la struttura della governance delle imprese del campione, si è scelto di operare una distinzione tra le organizzazioni con governance di matrice italiana e quelle caratterizzate da governance straniera.

Questa differenza si rivelerà utile al fine di condurre ulteriori approfondimenti, i quali verranno presentati nel quarto capitolo del presente lavoro. In modo specifico, le considerazioni tratte da questa divisione consentiranno di gettare luce su aspetti rilevanti che potrebbero concorrere a modellare l'approccio delle aziende alla sostenibilità.

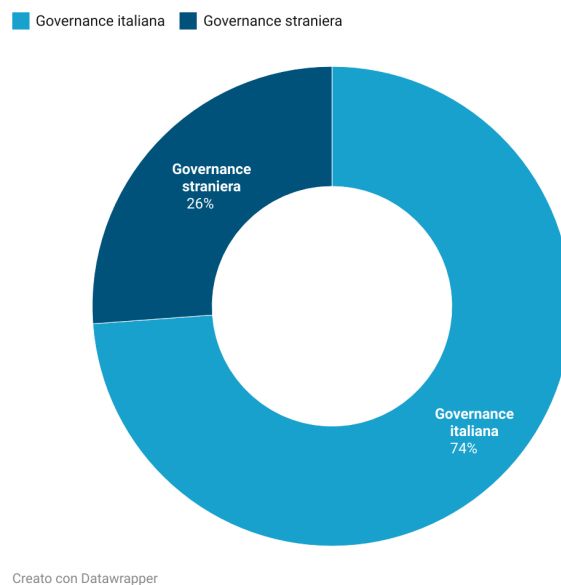


Figura 8 - Ripartizione delle imprese per struttura della governance

Per garantire una rappresentazione completa e dettagliata, si è scelto inoltre di mostrare una panoramica dei principali indicatori finanziari che sono stati inseriti all'interno del dataset di imprese.

Per ciascuno di questi indicatori, è stato effettuato il calcolo del loro valore medio, al fine di ottenere una misura rappresentativa del trend generale.

Nell'ambito delle misurazioni finanziarie esplorate, sono stati messi in evidenza il valore medio dei ricavi delle vendite che si attesta attorno ai 45 milioni di euro, e la media del valore della produzione che invece si colloca intorno ai 47 milioni di euro. Dall'osservazione di tali valori, è possibile già intuire come il campione sia costituito in larga parte da aziende di medie dimensioni.

Valori finanziari 2020	Valore medio (mil EUR)
<i>Ricavi delle vendite</i>	45,882185
<i>Valore della produzione</i>	47,055755

Created with Datawrapper

Figura 9 - Media dei valori finanziari delle imprese del campione riferiti al 2020

Oltre ai valori finanziari appena citati, si è ritenuto importante mettere in evidenza anche alcuni indicatori di natura finanziaria come: ROA, ROE, EBIT, Indice di leva, indice di liquidità e di disponibilità.

Anche per questi elementi sono stati calcolati i relativi valori medi.

Indicatori finanziari 2020	Valore medio
<i>EBIT</i>	2,652726
<i>ROA</i>	4,711506
<i>ROE</i>	8,189179
<i>Indice di leva</i>	93,490447
<i>Indice di liquidità</i>	1,558049
<i>Indice di disponibilità</i>	2,140327

Created with Datawrapper

Figura 10 - Media degli indicatori finanziari delle imprese del campione riferiti al 2020

3.3 QUESTIONARIO

La seconda sezione del dataset, invece, costituisce la parte che include i dati relativi alle tematiche ESG.

In particolare, al fine di indagare questi aspetti riferiti alle imprese del campione ed acquisire le informazioni in modo aggregato, si è proceduto alla creazione di un questionario utilizzando Google Forms.

Nella prima parte della survey sono state richieste delle informazioni generali relative all'impresa, tra cui la Ragione sociale e la Partita IVA.

Successivamente si è proceduto ad indagare se l'azienda redigesse o meno il bilancio di sostenibilità, indicando, in caso affermativo, il primo anno in cui il report in questione è stato redatto.

Un ulteriore aspetto approfondito nel questionario riguarda i valori inerenti alle emissioni di CO₂ prodotte dall'organizzazione. In questo caso è stata operata una suddivisione in base agli anni di riferimento, riportando i dati relativi al 2020 e al 2021.

Nell'ultima parte della survey vengono fornite informazioni qualitative riguardo la Disclosure Quality e le prospettive future dell'azienda (Forward-Looking), focalizzandosi esclusivamente sull'anno 2021. Nello specifico, è stato richiesto di indicare se le informazioni riguardanti le emissioni sono state certificate da enti esterni, con l'indicazione dell'ente che ha operato la certificazione.

Infine, per l'ultimo aspetto relativo al Forward Looking, è stato richiesto di indicare se l'impresa fornisse dei target da raggiungere, ancora una volta relativi alle emissioni, indicando il valore, espresso in percentuale, di riduzione delle emissioni e l'anno stimato entro il quale tale riduzione dovrebbe essere realizzata.

3.3.1 Procedimento operativo

Per procedere operativamente alla compilazione del questionario è stato necessario effettuare una ricerca nei siti web delle varie organizzazioni per valutare se ci fosse una pagina del sito appositamente dedicata alla sostenibilità e se venisse pubblicato un "sustainability report", con l'indicazione del primo anno di pubblicazione del bilancio.

All'interno dei report è stata esaminata la sezione relativa alle emissioni, le quali generalmente vengono riportate in una specifica categoria dedicata ai consumi energetici e alle emissioni.

Per emissioni si intende la quantità di gas serra che viene immessa in atmosfera. Il framework di rendicontazione, più utilizzato in materia, è il Green House Gas Protocol (GHG Protocol) che rappresenta una guida per la quantificazione delle emissioni di GHG.

Dal punto di vista tecnico, le emissioni di GHG sono rappresentate da diverse tipologie di inquinanti dell'aria, ma nei bilanci vengono sintetizzate in termini di CO₂ equivalente e distinte in tre ambiti di rendicontazione:³⁸

- Scope 1 = rappresentano le emissioni dirette generate dall'azienda da fonti di proprietà o controllate. Possono essere generate da: produzione di elettricità, calore o vapore, trasporto di materiali, prodotti o rifiuti, realizzazione di processi fisici o chimici.
- Scope 2 = sono le emissioni indirette generate dall'energia acquistata e consumata dalla società. Sono previsti due diversi approcci di calcolo delle emissioni di Scope 2:³⁹

³⁸ Ponzio A., Zaniboni G., Sostenibilità aziendale: strategie ESG e reporting di sostenibilità, gli strumenti per misurare il valore dell'impresa del futuro, ilSole24ore, 2022, pp. 77-78

³⁹ Cisi M., Devalle A., Il Bilancio ESG: le informazioni sulla sostenibilità, ambientali, sociali e di governance, Op.cit., pp. 108-109

- Location-based = tale approccio prevede l'utilizzo di un fattore di emissione medio calcolato sulla base del mix energetico nazionale, rispetto al paese nel quale l'azienda opera.
- Market-based = secondo questo approccio, per il calcolo delle emissioni, si utilizza un fattore di emissione pari a zero per quella quota parte di energia elettrica che proviene da fonti rinnovabili. Per la restante parte di energia consumata, si utilizzano i fattori di emissione calcolati sulla base del mix energetico nazionale.
- Scope 3 = si tratta di tutte le altre emissioni indirette che vengono generate dalla catena del valore dell'azienda.

Una volta identificati i suddetti dati all'interno dei bilanci aziendali, solitamente espressi attraverso tabelle o grafici, la survey richiedeva l'inserimento dei valori corrispondenti agli anni 2020 e 2021.

Nel caso in cui l'impresa non avesse fornito valori distinti di Scope 1, Scope 2 e Scope 3, nel questionario è stato previsto l'inserimento del valore aggregato delle emissioni per l'anno di riferimento.

Nel contesto dell'analisi della Disclosure Quality, si è proceduto ad individuare se le misurazioni riferite alle emissioni fossero certificate da enti esterni all'organizzazione. Dall'analisi dei bilanci, è emerso che non esiste un modo univoco per l'indicazione di questa informazione, la quale può trovarsi lungo il

testo, sotto le tabelle relative alle emissioni, oppure nella maggioranza dei casi nelle pagine finali del bilancio di sostenibilità.

Infine, per includere le informazioni riferite al Forward Looking, è stato necessario identificare una sezione nel bilancio che riportasse l'indicazione degli obiettivi futuri da realizzare.

3.3.2 Motivazioni e prime considerazioni

Come ampiamente evidenziato in precedenza, uno dei punti centrali su cui il questionario si è basato fa riferimento alle emissioni di GHG prodotte dalle imprese oggetto di analisi.

L'attenzione rivolta verso questo argomento deriva indubbiamente dalla concretezza e dall'ampiezza dei rischi associati al cambiamento climatico. La gestione di questo tema è divenuta infatti essenziale nel valutare le performance di un'azienda. Inoltre anche gli obiettivi di decarbonizzazione delle istituzioni finanziarie stesse emergono oggi come driver principali nello sviluppo delle attività d'impresa. Più di 500 istituzioni finanziarie tra cui banche, assicurazioni, consulenti di investimento, hanno intrapreso il percorso "Net Zero", per raggiungere il traguardo delle emissioni zero nel 2050, impegnandosi a definire e pubblicare target intermedi, al 2030 o precedenti, per la riduzione delle emissioni.

Tra i parametri comunemente adottati dalle istituzioni bancarie per valutare i propri clienti risultano per l'appunto:

- La qualità del calcolo delle emissioni GHG
- La presenza e l'ambizione dei target di riduzione
- La qualità della strategia di decarbonizzazione.

L'intento, sotteso a questi target di calcolo e riduzione delle emissioni, non è quello di spingere le istituzioni finanziarie a disinvestire o non concedere prestiti ai soggetti meno virtuosi, bensì di impiegare la loro influenza e le loro competenze, per guidarli verso una maggiore consapevolezza e una gestione più efficace della transizione climatica.

Da queste riflessioni emerge chiaramente che, come già enfatizzato in precedenza, la scelta migliore per le imprese è quella di prepararsi in anticipo, anche quando non vincolate da normative, dimostrando un atteggiamento proattivo che consente di guadagnare il tempo necessario per sviluppare competenze e processi ben strutturati.

L'analisi del questionario ha rivelato che delle 6.291 imprese che compongono il dataset, solamente 625 (10%) redigono un vero e proprio Bilancio di sostenibilità, mentre 1.657 imprese (26%) presentano un report contenente informazioni

sull'impatto ambientale o comunque dispongono di una pagina, nel proprio sito web, dedicata ai temi della sostenibilità.

La maggioranza delle organizzazioni (64%) che rientrano nel campione invece non redigono report nè dedicano sezioni specifiche, al tema della sostenibilità, nel proprio sito web.

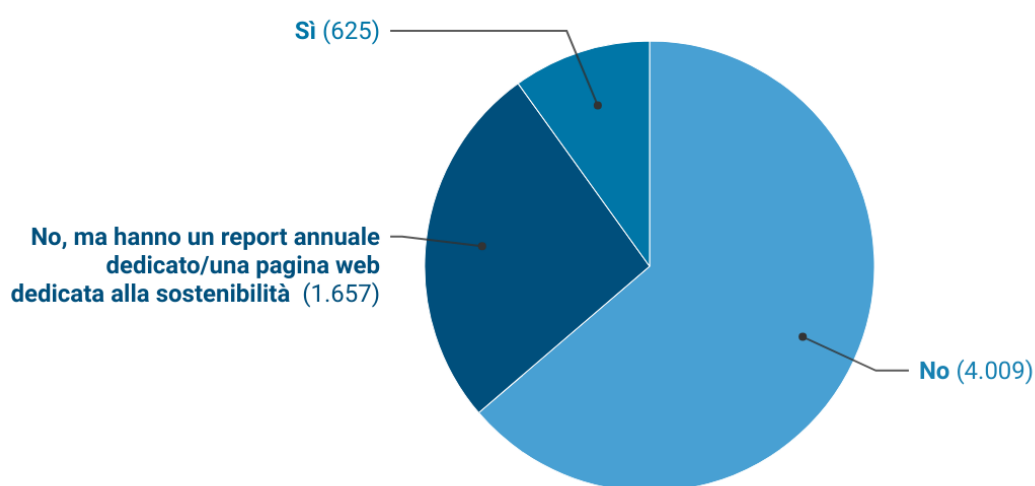


Figura 11 - Imprese che redigono il report di sostenibilità

Una prima constatazione che emerge da questi dati preliminari, è che sebbene soltanto una percentuale limitata delle imprese del campione sia effettivamente ed operativamente impegnata nella produzione di un bilancio di sostenibilità, si può affermare che un considerevole 26% attribuisce comunque una significativa

rilevanza alle tematiche ESG. Questo interesse è tale da giustificare la presenza di una sezione dedicata a tali questioni all'interno dei rispettivi siti web aziendali.

Se si prende in esame l'interesse dimostrato dalle imprese per le questioni di sostenibilità, anche se non effettivamente formalizzato, si osserva un incremento della quota di imprese che manifestano una consapevolezza ed un coinvolgimento verso queste tematiche, fino a raggiungere il 36% del campione. Tale cifra include sia le imprese che redigono il bilancio di sostenibilità, sia quelle che hanno una pagina del sito web dedicata ai temi ESG.

La percentuale in questione rappresenta un dato di non trascurabile rilevanza ed acquisisce un ulteriore significato quando si tiene presente che la maggioranza delle imprese incluse nel campione, possono essere classificate come organizzazioni di medie dimensioni, per le quali, l'obbligatorietà nella pubblicazione di tali documenti, seppur prevista nei prossimi anni, non troverà attuazione nell'immediato futuro.

Attraverso il questionario è stata effettuata un'indagine anche in relazione all'anno in cui è stato divulgato il primo bilancio di sostenibilità, per le imprese che elaborano tale report, con l'obiettivo di determinare quando il management aziendale ha iniziato a prestare una concreta attenzione verso le tematiche ESG.

Dall'analisi del campione è emerso che, sebbene in numeri esigui, le imprese hanno avviato la pratica di rendicontazione in ambito di sostenibilità a partire dai primi anni 2000.

Un primo incremento del numero di aziende che presentano il bilancio di sostenibilità si è osservato nel periodo compreso tra il 2018 e il 2019.

In effetti, si fa riferimento agli anni in cui la Commissione Europea ha emanato il Green deal, ovvero l'insieme di iniziative finalizzate al raggiungimento della neutralità climatica entro il 2050.

Soltanto nel biennio 2020-2021 si registra un notevole aumento delle aziende che pubblicano il report di sostenibilità.

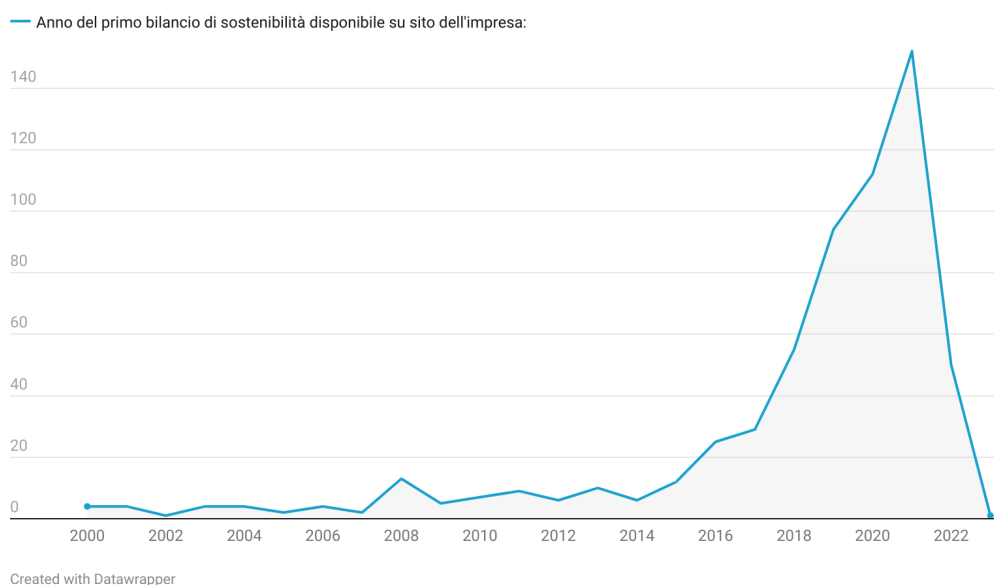


Figura 12 - Anno di pubblicazione dei primi bilanci di sostenibilità

Uno dei fattori complici di questa tendenza è rappresentato innegabilmente dalla pandemia che ha portato ulteriore attenzione alla sfera climatica. Le misure di blocco e le restrizioni infatti hanno stimolato una maggiore consapevolezza del nostro impatto sulla società e sull'ambiente circostante.

IV CAPITOLO

ANALISI DEI RISULTATI OTTENUTI

4.1 APPROFONDIMENTO DELL'ANALISI

Nell'ultimo capitolo del lavoro, i dati raccolti saranno oggetto di un ulteriore approfondimento.

Si concentrerà l'attenzione in particolar modo sui dati relativi alle tematiche di sostenibilità, ovvero le informazioni raccolte tramite il questionario formulato attraverso Google Forms.

Inoltre verrà posto l'accento su specifiche variabili di interesse. Tra queste si prenderanno in considerazione:

- Distribuzione geografica
- Distribuzione settoriale
- Variabili dimensionali
- Struttura della governance

Ciascuna di queste variabili sarà sottoposta ad un'analisi dettagliata, tenendo conto dei dati raccolti riferiti alle tematiche di sostenibilità. Si cercherà, in modo specifico, di evidenziare le differenze che emergono tra le imprese che redigono il

bilancio di sostenibilità e quelle che non lo fanno, nel tentativo di evidenziare le peculiarità che emergono da questa distinzione.

4.2 DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Nel terzo capitolo della presente trattazione, si è già messo in evidenza come le aziende che costituiscono il campione siano localizzate prevalentemente nell'Italia settentrionale. A conferma di ciò, è possibile constatare che le imprese con sede nel nord Italia costituiscono complessivamente più dei due terzi dell'intero campione selezionato.

A questo punto è interessante analizzare la distribuzione geografica delle imprese che redigono il bilancio di sostenibilità.

Per effettuare tale analisi, per ogni regione, si è proceduto a calcolare il rapporto tra il numero di imprese che redigono il report ed il numero complessivo delle aziende nella regione di interesse.

Il risultato ottenuto evidenzia il fatto che, in questo caso, si riscontra una concentrazione maggiore nelle aree geografiche del centro e sud Italia. Va però sottolineato che tale conclusione potrebbe essere stata influenzata dalle modalità di campionamento adottate. Se prescindessimo da questo fattore, sarebbe ancora possibile osservare una preponderanza di imprese che redigono il report di sostenibilità nell'Italia settentrionale. Nello specifico, su un totale di 625 aziende

del campione che elaborano il bilancio di sostenibilità, ben 500 operano nell'area settentrionale del paese.



Figura 13 - Distribuzione geografica delle imprese che redigono il report di sostenibilità

4.3 DISTRIBUZIONE SETTORIALE

Un ulteriore aspetto meritevole di approfondimento riguarda la distribuzione settoriale delle imprese impegnate nella redazione del bilancio di sostenibilità.

Per condurre tale analisi è stato adottato il medesimo procedimento impiegato per valutare la distribuzione geografica; In questo caso specifico si è proceduto a calcolare, per ogni settore, il rapporto tra il numero di imprese che redigono il report e il numero complessivo di aziende che compongono ciascun settore.

E' interessante sottolineare che, come precedentemente evidenziato, le aziende del campione appartengono principalmente al settore della fabbricazione di macchinari ed apparecchiature (17,87%), il settore della fabbricazione di prodotti in metallo (12,92%), l'industria alimentare (10,48%) ed il settore della fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche (8,65%).

Effettuando la stessa analisi con riferimento alle imprese che redigono il report di sostenibilità, come facilmente intuibile, emerge con chiarezza che i settori maggiormente coinvolti nella redazione dei bilanci ESG sono quelli carbon intensive.

Quando ci si riferisce ad un settore utilizzando il termine "carbon intensive", si intende un settore ad alta intensità di carbonio. E' importante comprendere che ogni attività produce inevitabilmente una certa quantità di CO₂, ma talune attività generano un impatto maggiore, rendendo fondamentale la loro identificazione in modo tale da contenerne gli impatti sull'ambiente.

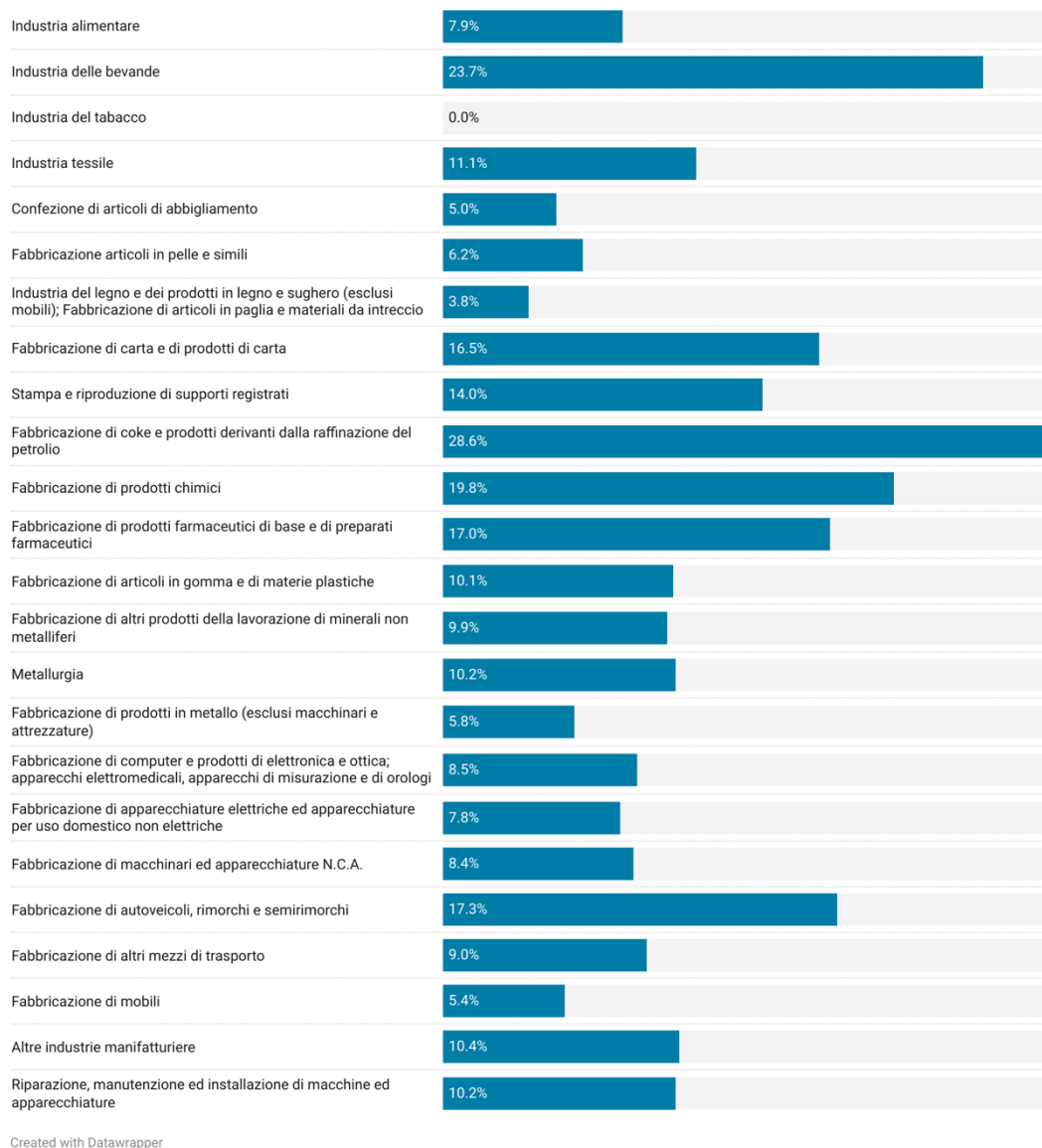


Figura 14 - Distribuzione per settore delle imprese che redigono il report di sostenibilità

Il rapporto del 2023 pubblicato dall'Ispra (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) rivela che, in Italia, il settore che contribuisce in maniera maggioritaria alle emissioni nazionali di GHG è il settore energetico. A seguire si

collocano il settore dell'agricoltura, e quello relativo ai processi industriali, con un'attenzione specifica rivolta ai processi chimici e alla produzione di minerali e metalli.⁴⁰

I risultati derivanti dall'analisi del questionario mettono in luce che i settori prevalentemente orientati verso l'elaborazione dei bilanci di sostenibilità sono appunto quelli ad alta intensità emissiva. Emerge in modo evidente che l'ambito con un considerevole coinvolgimento è quello della fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio, il quale rappresenta il 28,6% delle imprese che adottano la pratica di rendicontazione della sostenibilità. Un altro settore che risulta estremamente coinvolto, anche se generalmente non rientra tra quelli che possono essere definiti "carbon intensive", è il settore delle bevande con una percentuale del 23,7%. A seguire si trovano, con percentuali molto simili, il settore della fabbricazione di prodotti chimici (19,8%), il settore della fabbricazione di autoveicoli (17,3%) ed infine il settore della fabbricazione di prodotti farmaceutici (17%).

⁴⁰ Vitullo M., Caputo A., Romano D., Bernetti A., Cordella M., Le emissioni di gas serra in Italia: obiettivi di riduzione e scenari emissivi, Ispra, Roma, 2023

4.4 VARIABILI DIMENSIONALI

Il campione scelto è stato selezionato considerando un'ampia gamma di imprese, sono infatti 6.291 le aziende che costituiscono il dataset.

Il fine di questa scelta va ricercato nella volontà di condurre un'analisi scrupolosa sulle differenze che emergono tra le grandi aziende e quelle di più piccole dimensioni. Tuttavia, è innegabile che l'accento principale sia posto sulle piccole e medie imprese, riflettendo un chiaro indirizzo verso la comprensione delle dinamiche e delle sfide che caratterizzano questo segmento specifico.

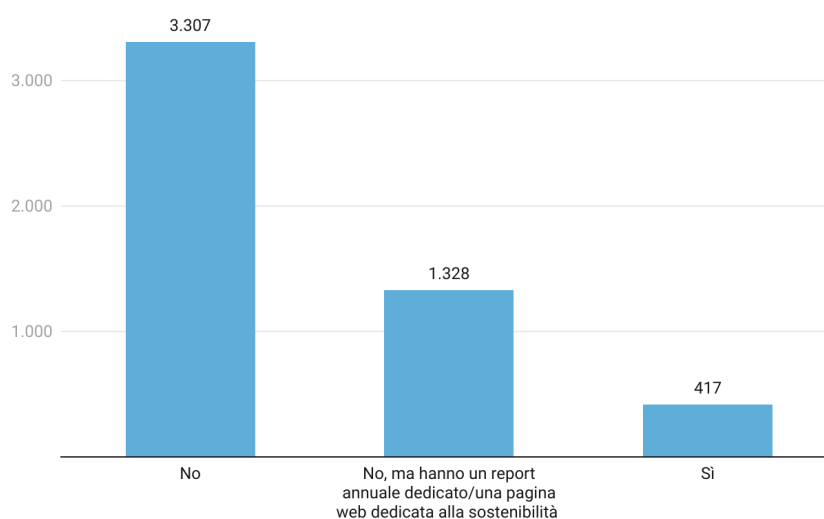
4.4.1 Numero di dipendenti

Per quanto riguarda le variabili dimensionali, nell'ambito delle imprese oggetto di selezione (in questo contesto, si tratta delle circa 5800 aziende di cui si dispone di dati completi), una valutazione basata sul conteggio dei dipendenti, rivela che le imprese del campione si collocano su un ampio spettro di dimensioni nell'anno 2020, con un range che va da un minimo di 5 dipendenti ad un massimo di 988.

Al fine di conferire maggiore precisione all'analisi condotta, si è proceduto ad effettuare una distinzione tra aziende che possono essere classificate come imprese di più contenute dimensioni, ovvero le organizzazioni con meno di 251 dipendenti, e quelle che invece possono rientrare nella categoria delle grandi imprese, caratterizzate da un numero di dipendenti maggiore di 250.

Da tale categorizzazione è emerso, come già anticipato, che l'87% delle imprese del campione è costituito da imprese di più piccole dimensioni, con un numero di dipendenti inferiore a 251.

Per estendere ulteriormente l'approfondimento di questo aspetto inerente al numero di dipendenti, è stato attivato un processo di identificazione all'interno delle due categorie di imprese precedentemente individuate delle organizzazioni che redigono o meno il bilancio di sostenibilità. In particolare, si è proceduto a conteggiare le imprese coinvolte nella redazione di un report ESG, quelle che non redigono il report ma hanno una pagina web dedicata ai temi della sostenibilità ed infine quelle che non risultano impegnate in questo ambito.



Creato con Datawrapper

Figura 15 - Imprese con meno di 251 dipendenti impegnate in ambito ESG

Le aziende del campione comprese nella categoria delle imprese di più piccole dimensioni sono complessivamente 5.052. All'interno di tale gruppo, circa il 65% (pari a 3.307 aziende su 5.052) non adotta la pratica di redazione di un report di sostenibilità; Le aziende che dedicano una sezione del proprio sito web ai temi della sostenibilità costituiscono approssimativamente il 26% (pari a 1.328 aziende su 5.052) mentre quelle che redigono un vero e proprio report rappresentano soltanto l'8% (pari a 417 aziende su 5.052).

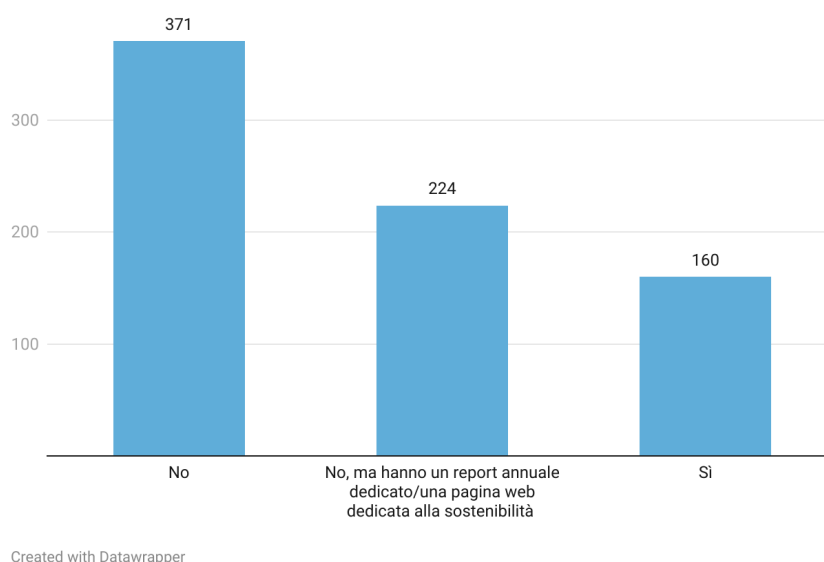


Figura 16 - Imprese con più di 250 dipendenti impegnate in ambito ESG

All'interno del campione, è possibile categorizzare 755 aziende come riconducibili alla sfera delle imprese con un numero di dipendenti maggiore di 251, quindi appartenenti alla categoria delle imprese di più grandi dimensioni. Di tali aziende, circa il 49% (pari a 371 aziende su 755) non redige un report di sostenibilità, il 30%

(pari a 224 aziende su 755) dispone di una pagina dedicata alla sostenibilità all'interno dei rispettivi siti web ed il 21% (pari a 160 aziende su 755) produce effettivamente un bilancio di sostenibilità.

4.4.2 Età dell'azienda

Tra le variabili dimensionali che sono state selezionate per essere prese in esame, è stata inclusa anche l'età delle aziende che costituiscono il campione.

Quando si parla di "età" di un'impresa, si fa riferimento al periodo di tempo trascorso dalla sua fondazione fino al momento attuale. In altre parole, l'età di un'azienda indica da quanto tempo quest'ultima è attiva in un determinato contesto operativo e, generalmente, rappresenta un indicatore della sua esperienza, maturità e dimensione. Infatti nella maggior parte dei casi, aziende che operano da tempo in un mercato, tendono ad essere di dimensioni più ampie.

Per svolgere l'analisi, inizialmente è stata eseguita una suddivisione delle imprese del campione in quattro classi di età. Per ciascuna di queste categorie, è stato conteggiato sia il numero di organizzazioni che adottano la pratica di redazione del report di sostenibilità, sia il numero di imprese che non sono impegnate in questo ambito.

Età	n. di imprese del campione	n. di imprese che redigono il bilancio di sostenibilità	n. di imprese che NON redigono il bilancio di sostenibilità
2 - 30 anni	2.356	257	2.099
31 - 60 anni	3.245	287	2.958
61 - 90 anni	446	47	399
91 - 120 anni	158	23	135
Totale complessivo	6.205	614	5.591

Creato con Datawrapper

Figura 17 - Suddivisione delle imprese del campione in classi di età

In particolare, è interessante evidenziare che le percentuali più significative, di imprese che redigono il report, vengono riscontrate nella prima classe di età, ovvero nelle aziende di recente costituzione, e nelle classi di età più avanzate.

Questo trend può essere interpretato considerando che, generalmente, le imprese più giovani, ossia nate negli ultimi trent'anni, sono particolarmente sensibili alle tematiche di sostenibilità, essendo nate in un momento storico in cui tali questioni hanno assunto progressivamente un'importanza sempre maggiore.

Analogamente, si osserva un medesimo andamento anche tra le aziende con una lunga presenza sul mercato. Questa inclinazione può essere attribuita al fatto che tali aziende sono tipicamente di dimensioni più ampie e caratterizzate, come più volte sottolineato, da un livello di sensibilità più elevato riguardo le questioni ESG.

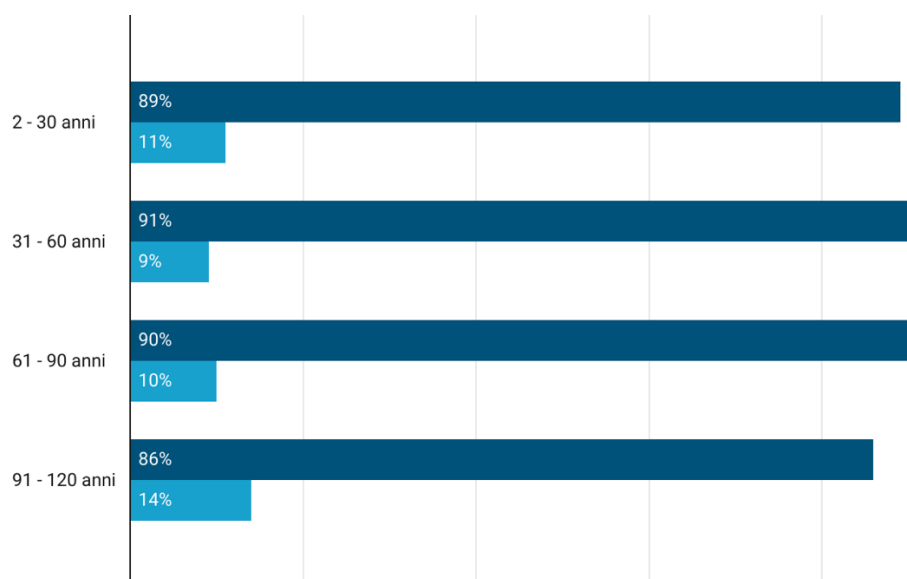


Figura 18 - Suddivisione per classi d'età

Come dimostra il grafico soprastante, considerando separatamente le quattro classi d'età, si può osservare che le percentuali più elevate di imprese che redigono il report di sostenibilità si riscontrano nella prima classe d'età, ovvero quella costituita dalle imprese che hanno un'età compresa tra i due e i trent'anni, e nell'ultima classe, che accoglie le aziende con un'età compresa tra i novantuno e i centoventi anni.

Nel primo caso, la percentuale di imprese che redigono il bilancio rispetto al totale delle aziende che costituiscono la classe in questione, è pari all'11%.

Nel secondo caso, si evidenzia che il 14% delle aziende facenti parte dell'ultima classe d'età, si dedica alla redazione del report di sostenibilità.

4.4.3 Ricavi delle vendite

L'ultima variabile dimensionale, sottoposta a valutazione, è rappresentata dai ricavi delle vendite nell'anno 2020.

Analogamente ai fattori precedentemente esaminati, le imprese selezionate sono state suddivise in classi di ricavi. Nello specifico, si è scelto di individuare soltanto due categorie: imprese con ricavi inferiori a 50 milioni di euro e quelle con ricavi superiori a 50 milioni di euro.

Per ciascuna delle suddette categorie, anche in questo caso, è stata condotta un'indagine volta ad individuare il numero di organizzazioni che redigono o meno il report di sostenibilità.

L'analisi effettuata sul campione indica che la percentuale di aziende impegnate nella redazione di un report ESG appare correlata positivamente ai ricavi, passando dal 6% della prima categoria di imprese, al 20% nel caso di quelle con ricavi superiori a 50 milioni di euro.

Per quanto riguarda le imprese i cui ricavi sono inferiori a 50 milioni di euro, si può constatare appunto che approssimativamente soltanto il 6% di queste ultime redige un report ESG, infatti solamente 237 aziende su un totale di 4.140, redigono tale report.

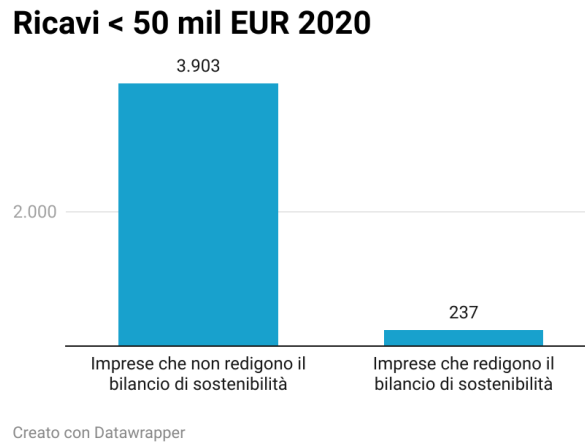


Figura 19 - Imprese con ricavi minori di 50 milioni di euro che redigono o meno il bilancio di sostenibilità

Conforme a quanto già accennato precedentemente, nel caso delle imprese con ricavi superiori a 50 milioni di euro, invece, si registra un aumento della percentuale di organizzazioni impegnate nella redazione del bilancio di sostenibilità, che raggiunge il 20%. Ciò è testimoniato dal fatto che, su un totale di 1.672 imprese appartenenti a questa categoria, ben 340 si dedicano alla stesura del report in questione.

La motivazione sottesa a questo risultato potrebbe essere attribuita al fatto che la produzione di un bilancio di sostenibilità richiede notevoli risorse finanziarie che potrebbero non essere facilmente accessibili alle realtà imprenditoriali più piccole.

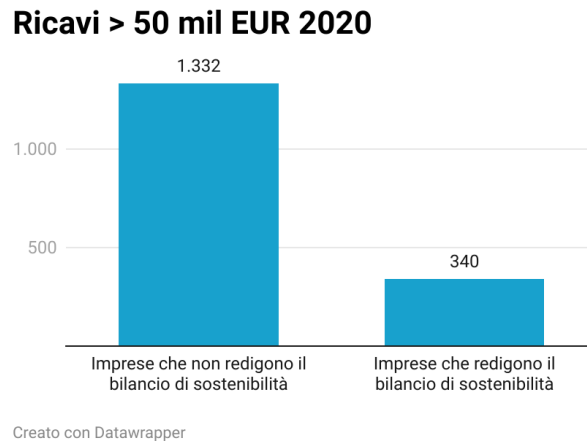


Figura 20 - Imprese con ricavi maggiori di 50 milioni di euro che redigono o meno il bilancio di sostenibilità

4.5 STRUTTURA DELLA GOVERNANCE

Un'altra caratteristica che è stata inclusa nell'analisi del campione riguarda la configurazione della governance delle imprese oggetto di studio.

In particolare, per esaminare questa dimensione, è stato considerato l'indice GUO acronimo dell'espressione "Global Ultimate Owner". Il termine in questione indica l'entità o l'individuo che si trova al vertice della struttura proprietaria di un'azienda o di un gruppo di aziende all'interno di una struttura aziendale complessa. In altre parole, rappresenta il soggetto che ha il controllo decisionale più alto e che prende le decisioni strategiche per l'intero gruppo aziendale.

In molte strutture aziendali, potrebbero esserci diversi livelli di proprietà e controllo, quindi l'identificazione del GUO è importante per comprendere chi

effettivamente prende le decisioni chiave all'interno del gruppo e può avere implicazioni significative per la governance aziendale, la responsabilità e la trasparenza.

Nel contesto specifico in esame, si è proceduto ad effettuare una suddivisione delle imprese che costituiscono il campione in due categorie: imprese con governance italiana ed imprese con governance straniera. A seguito di questa distinzione, anche in questo caso, è stata condotta un'ulteriore analisi finalizzata a determinare il numero di imprese che si dedicano o meno alla stesura del report di sostenibilità.

Struttura della governance	Totale complessivo	N. di imprese che redigono il bilancio	N. di imprese che non redigono il bilancio
Imprese con governance italiana	3866	274	3592
Imprese con governance straniera	1370	298	1072

Created with Datawrapper

Figura 21 - Imprese con governance italiana o straniera che redigono o meno il bilancio di sostenibilità

Dall'analisi presentata nella tabella soprastante, emerge in maniera evidente come le imprese caratterizzate da una governance straniera dimostrino un impegno maggiore nella redazione dei report di sostenibilità. Questa tendenza è chiaramente riscontrabile rapportando il numero delle aziende che redigono il bilancio al totale delle organizzazioni comprese all'interno delle due distinte categorie. Nel dettaglio,

per quanto riguarda le aziende con governance italiana, la percentuale di queste che si dedica alla stesura del bilancio di sostenibilità è approssimativamente del 7%. Al contrario, nel contesto delle imprese con governance straniera, questa percentuale sale considerevolmente, raggiungendo circa il 22% del totale.

All'interno di questa dinamica tra la struttura delle governance aziendale e l'impegno delle imprese nella redazione del report di sostenibilità, si è ritenuto interessante mostrare l'andamento temporale dell'attenzione dimostrata dalle imprese nei confronti della pubblicazione dei report ESG.

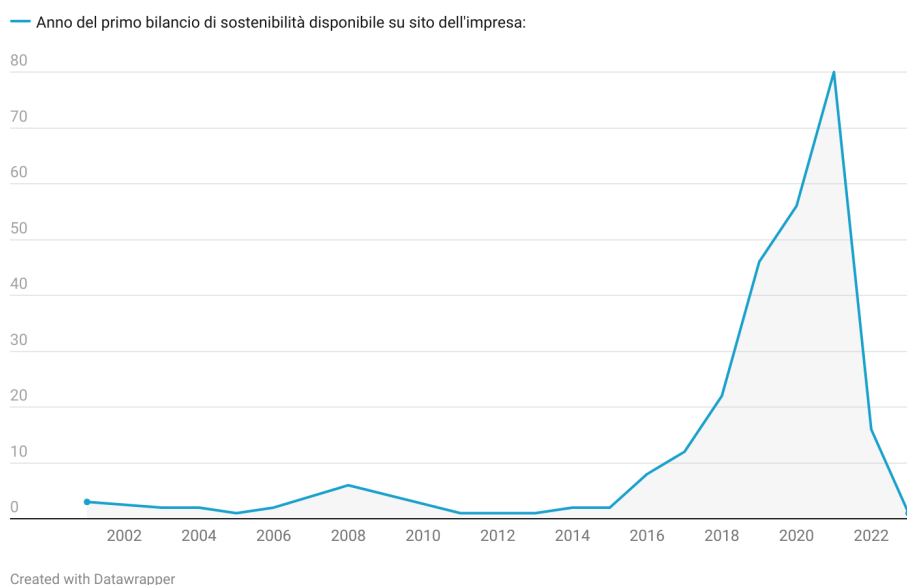


Figura 22 - Imprese con governance italiana: anno di pubblicazione del primo bilancio di sostenibilità

In particolare da questa osservazione è emerso che nel caso delle imprese con governance straniera, si è assistito ad un primo aumento nel numero di organizzazioni impegnate nella redazione dei report ESG a partire dal 2008, e si è mantenuto pressoché costante fino al 2014.

Successivamente, nel biennio del 2015-2016 si è registrato un incremento significativo delle aziende che redigono tali report.

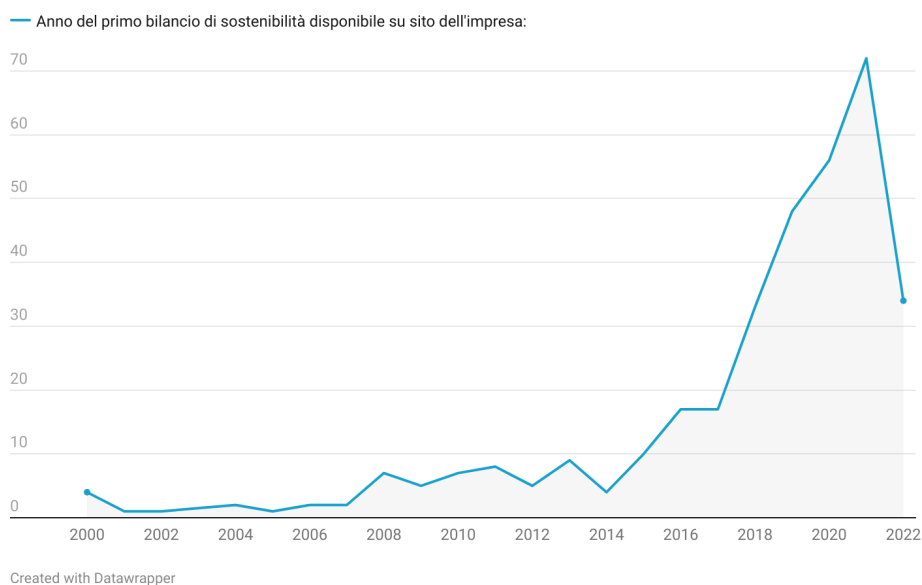


Figura 23 - Imprese con governance straniera: anno di pubblicazione del primo bilancio di sostenibilità

Nel caso italiano invece questo aumento ha subito un leggero ritardo, il quale, infatti, è stato registrato soltanto nel biennio del 2016-2017.

Questa discrepanza temporale, anche se modesta, potrebbe essere indicativa delle differenze nell'adozione di pratiche di sostenibilità tra contesti di governance diversi.

4.6 SCOPE, DISCLOSURE QUALITY E FORWARD LOOKING

Gli ultimi elementi oggetto di indagine si focalizzano sull'approfondimento delle informazioni connesse alle emissioni di CO₂.

In maniera specifica, si farà riferimento alla distinzione delle emissioni nelle categorie di Scope 1, 2 e 3, alle certificazioni inerenti ai valori appena citati, ed infine alla prospettiva orientata agli obiettivi futuri, anch'essi relativi alle emissioni.

4.6.1 Valori di Scope 1,2 e 3

Come già ampiamente trattato nel capitolo precedente, i valori di Scope 1,2 e 3, forniscono un quadro esaustivo delle emissioni di gas serra associate alle attività aziendali, considerando sia le fonti dirette che indirette.

Analizzando i dati del campione, per ognuna delle tre categorie di Scope, si è proceduto a quantificare il numero di imprese che rendicontano tali valori.

Per garantire una chiara comprensione dei dati che verranno esposti in questo paragrafo, si ritiene opportuno ribadire, sebbene già precedentemente menzionato,

che il numero totale delle organizzazioni appartenenti al campione impegnate nella redazione del bilancio di sostenibilità ammonta a 625 imprese.

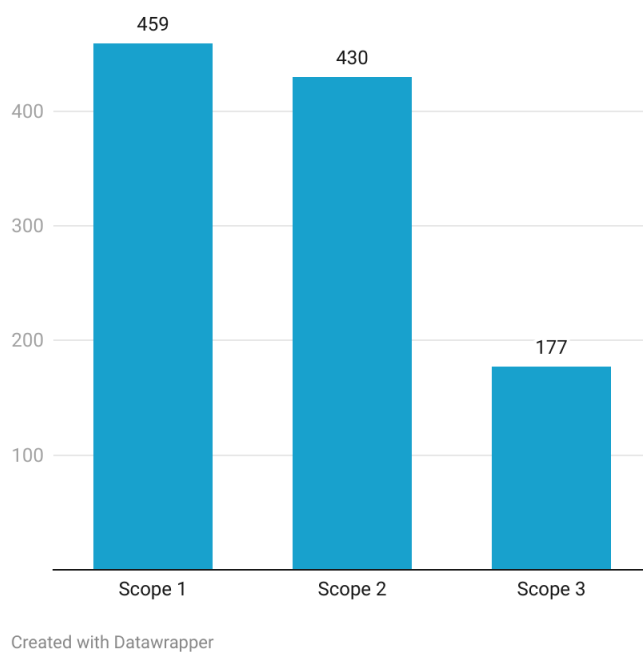


Figura 24 - Calcolo delle imprese che rendicontano le diverse tipologie di Scope

All'interno di questo gruppo, la grande maggioranza delle organizzazioni ha ormai implementato il calcolo delle emissioni di Scope 1 e 2. Per l'esattezza, si rileva che circa il 73% delle imprese svolge la misurazione delle emissioni di Scope 1, mentre una percentuale pari a circa il 69% effettua la stima delle emissioni indirette, rappresentando anche in questo caso una significativa proporzione.

E' doveroso osservare che la percentuale subisce una marcata diminuzione quando si prendono in considerazione le emissioni di Scope 3, infatti soltanto il 28% delle aziende del campione si dedica al calcolo di questa tipologia di emissioni.

La ragione di questa modesta percentuale può essere attribuita al fatto che le emissioni di Scope 3 sono, con ogni probabilità, tra le più complesse da gestire per le organizzazioni. In linea con quanto illustrato in precedenza, la categoria in questione comprende tutte le emissioni indirette generate all'interno della catena del valore di un'azienda come risultato delle sue attività. Di conseguenza, la difficoltà associata alla valutazione di tali emissioni, deriva principalmente dalla complessità intrinseca del processo di raccolta dei dati. Tale processo, coinvolge infatti un ampio numero di stakeholder, molti dei quali potrebbero non gestire i propri dati o non calcolare l'impronta di carbonio. Inoltre è importante notare che, persino nei casi in cui i dati vengono forniti, il formato o le metodologie di calcolo utilizzate potrebbero differire in modo significativo tra le diverse realtà imprenditoriali.

Nonostante queste notevoli sfide, le emissioni di Scope 3 rappresentano generalmente la quota maggiore di gas serra prodotti da un'impresa. Pertanto, trascurarne il loro monitoraggio potrebbe tradursi nella perdita di un'importante opportunità di miglioramento dal punto di vista ambientale.

Per la restante parte delle imprese che producono un report ESG, non si registra la suddivisione nei tre livelli di Scope; piuttosto, le aziende si limitano a riportare il valore complessivo delle emissioni di gas serra prodotte dall'organizzazione.

4.6.2 Disclosure Quality

La “disclosure quality” si riferisce alla qualità delle informazioni divulgate dalle aziende nei loro report di sostenibilità. Va sottolineato che non si tratta esclusivamente della certificazione dei valori dichiarati, ma piuttosto della completezza, accuratezza e della chiarezza delle informazioni comunicate agli stakeholder.

Infatti con la nuova direttiva (CSDR) emanata dalla Commissione Europea, all'interno dei report di sostenibilità, le imprese saranno tenute a fornire evidenze sulle azioni intraprese, attraverso l'utilizzo di indicatori che possono essere misurati e comparati tra loro, calcolati utilizzando metodologie basate su dati scientifici e comunicati in conformità con standard internazionali⁴¹, inoltre la certificazione dei dati sulle emissioni da parte di soggetti esterni diventerà obbligatoria.

⁴¹ Deloitte, La disclosure climatica nelle società quotate italiane: rapporto sullo stato di attuazione delle raccomandazioni della Task Force on Climate-Related Financial Disclosures, 2022, p.3

Nell'ambito del campione in esame, si è quantificato il numero di imprese che sottopone i propri dati sulle emissioni a certificazione da parte di soggetti esterni all'organizzazione stessa.

Da tale conteggio è emerso che, su un totale di 6291 imprese investigate, quasi la totalità del campione, ovvero il 96% delle aziende, non si avvale di enti esterni per sottoporre i dati a certificazione.

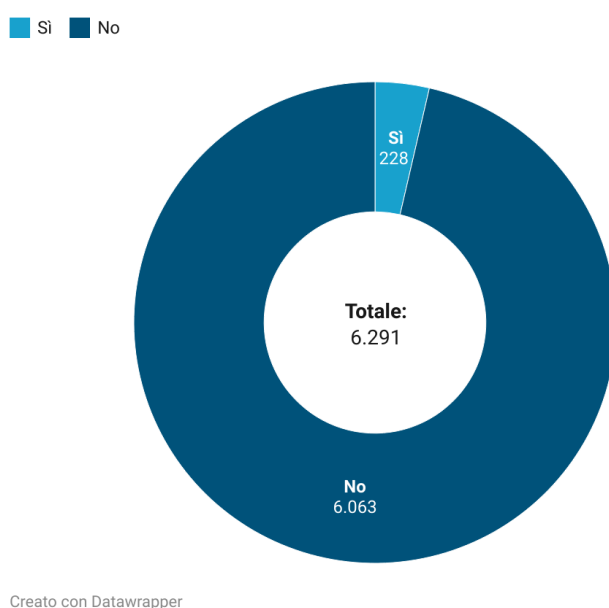


Figura 25 - Conteggio del numero di imprese che sottopone i dati sulle emissioni a certificazione da parte di enti esterni

Il restante 4% invece, adotta l'approccio opposto, e sottopone i dati in questione a verifica; Gli enti che certificano tali dati sono generalmente delle società di consulenza esterne.

4.6.3 Forward Looking

L'ultimo aspetto oggetto di analisi, si riferisce all'approccio prospettico, in termini di emissioni, adottato dalle imprese che costituiscono il campione. Nello specifico, si è deciso di investigare se, all'interno dei report ESG, le aziende includessero informazioni sulle emissioni future.

Al fine di semplificare l'indagine, e rendere i dati tra loro comparabili, si è scelto di indicare, quando disponibile, il target di riduzione delle emissioni di GHG in termini percentuali.

Questa scelta è stata motivata dalla rilevazione frequente, durante l'analisi dei vari bilanci di sostenibilità, di una sezione del report dedicata del report specificatamente al forward-looking, in cui le imprese indicano l'anno entro il quale l'organizzazione si impegna a raggiungere un certo target di riduzione espresso appunto in percentuale.

Dall'indagine condotta, è emerso che soltanto un numero esiguo di imprese, soltanto il 5% del totale (284 imprese su un totale di 6291), si impegna nella definizione di obiettivi futuri.

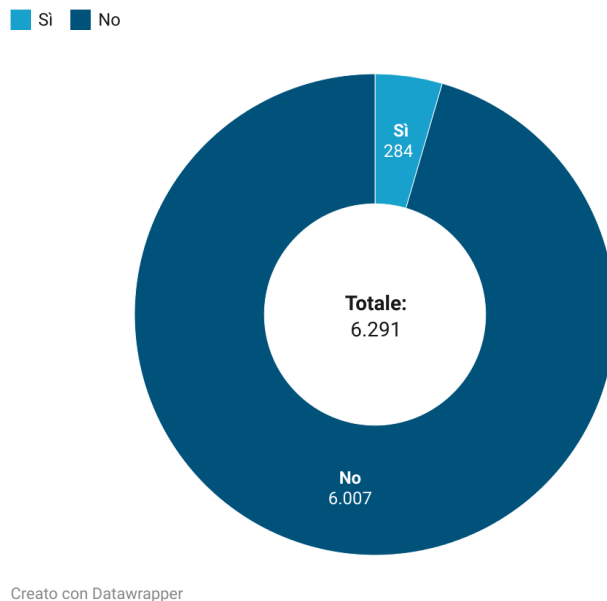
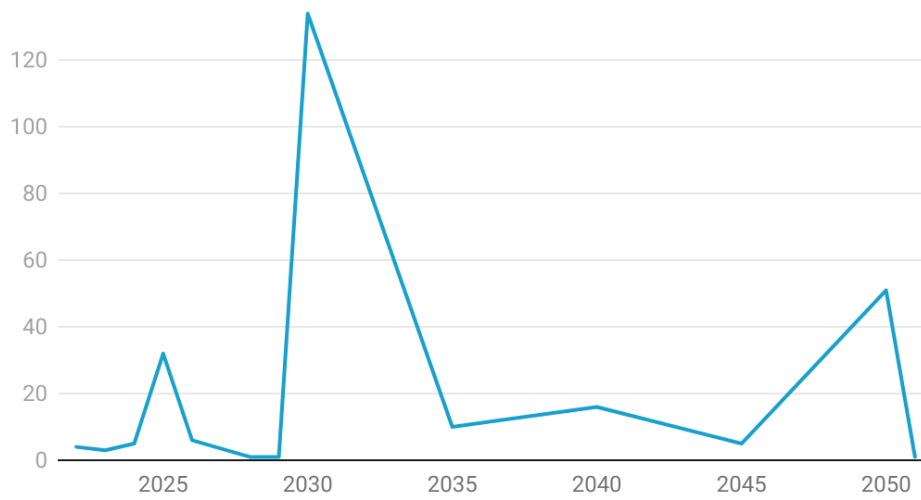


Figura 26 - Conteggio del numero di imprese che fornisce indicazioni future sulle emissioni o target da raggiungere

Inoltre l'analisi dei bilanci ha rivelato che, per la maggior parte delle imprese, il target indicato dalle aziende corrisponde a quello definito nei cosiddetti "Sustainable Development Goals" ovvero i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile inquadrati dall'ONU nell'Agenda 2030.

L'obiettivo numero 13 dell'Agenda è infatti dedicato alla lotta contro il cambiamento climatico che rappresenta appunto una sfida centrale per lo sviluppo sostenibile. Nello specifico, all'interno di questo action plan, viene specificato che le emissioni di GHG dovrebbero ridursi del 43% entro il 2030.



Created with Datawrapper

Figura 27 - Definizione dei target da raggiungere in riferimento alle emissioni di GHG

Un altro target che emerge dai bilanci è allineato con il traguardo generale definito dalla Commissione Europea nel Green Deal, ovvero il raggiungimento della neutralità climatica entro il 2050.

Soltanto in pochi casi, le organizzazioni definiscono degli obiettivi di riduzione intermedi che differiscono da quelli appena citati.

4.7 ESPOSIZIONE DEI RISULTATI

In questo capitolo, si procederà con la presentazione di un riassunto dei risultati emersi dall'indagine condotta sul campione, al fine di fornire una panoramica esaustiva della situazione, in termini di sostenibilità, in cui si trovano le aziende di varie dimensioni operanti nel territorio italiano.

Come è già stato più volte enfatizzato, la ricerca è stata condotta su un campione di circa 6.000 imprese, operanti prevalentemente nel nord Italia. Inoltre, l'analisi ha rivelato che le imprese dell'Italia settentrionale sono anche le più attivamente coinvolte nella stesura dei bilanci di sostenibilità.

Le realtà considerate operano nell'industria manifatturiera, con una percentuale consistente nel settore della fabbricazione di macchinari ed apparecchiature, e quello della fabbricazione di prodotti in metallo.

Si tratta di aziende di dimensioni varie, sebbene possano essere principalmente classificate tra le imprese di medie dimensioni. In particolare, il valore medio del numero di dipendenti si attesta a circa 143 unità. Per quanto riguarda invece la media del valore della produzione, e dei ricavi delle vendite, questi valori si aggirano rispettivamente attorno ai 47 milioni di euro ed ai 45 milioni di euro.

Nel contesto specifico dell'indagine sull'impegno verso i temi di sostenibilità, si può constatare che solamente una frazione limitata del campione si dedica concretamente alla redazione di un report ESG, rappresentando circa il 10% del

totale complessivo. Inoltre, è possibile affermare che tale dedizione nella preparazione dei bilanci è emersa prevalentemente nel biennio 2020-2021.

Un altro aspetto che si è osservato attraverso lo studio dei dati, è che le aziende più coinvolte sono quelli operanti nei settori “carbon-intensive” e caratterizzati da una governance straniera. Inoltre, il coinvolgimento risulta correlato positivamente alle variabili dimensionali tra cui: il numero di dipendenti, i ricavi delle vendite e l’età dell’impresa.

Considerando specificatamente la sezione “Environment” dei bilanci di sostenibilità, si è osservato che le imprese che redigono tali bilanci, hanno ormai implementato il calcolo delle emissioni di Scope 1 e 2, invece soltanto una percentuale limitata pari al 28% effettua il calcolo delle emissioni indirette di Scope 3, che risultano anche quelle di più difficile quantificazione.

Per quanto riguarda la certificazione di tali dati, si può affermare che quasi la totalità del campione, ovvero circa il 96% delle imprese, non sottopone i propri dati sulle emissioni a certificazione da parte di enti esterni.

L’ultimo aspetto indagato fa riferimento alla definizione di target futuri, riferiti anche in questo caso alle emissioni di GHG. Quello che è emerso dallo studio è che generalmente nei report non vengono indicati degli obiettivi specifici, infatti soltanto il 5% del totale delle imprese adotta questo approccio prospettico di looking forward.

CONCLUSIONI

Il presente lavoro si è posto l'obiettivo di presentare una serie di evidenze significative che emergono nella relazione tra imprese ed il paradigma ESG.

L'indagine è stata condotta attraverso l'utilizzo di un questionario appositamente sviluppato per indagare l'impegno delle imprese verso le tematiche di sostenibilità.

Lo studio ha coinvolto oltre 6.000 aziende presenti nel territorio italiano, con particolare enfasi sulle PMI, al fine di costruire un campione rappresentativo di tali imprese.

In seguito all'analisi dei dati raccolti attraverso il questionario, è emerso un quadro in cui le medie imprese dimostrano un livello di impegno ancora limitato verso le tematiche in questione. E' essenziale sottolineare che l'attenzione verso i temi di sostenibilità varia notevolmente da un'azienda all'altra, poiché tale orientamento è influenzato da diversi fattori tra cui il settore di appartenenza, le dimensioni, la cultura aziendale, gli obiettivi strategici, ecc...

Nel presente lavoro si è cercato di mettere in evidenza la correlazione tra il paradigma ESG ed alcune di queste variabili, quali la struttura della governance, le variabili dimensionali, la distribuzione geografica e settoriale. In sintesi, l'analisi ha rivelato che le aziende più coinvolte risultano quelle situate nel nord Italia, operanti in settori ad alta intensità emissiva e caratterizzate da una governance

straniera. Inoltre il coinvolgimento sembra essere correlato positivamente alle variabili dimensionali, quali il numero di dipendenti, l'età dell'azienda ed i ricavi delle vendite.

E' doveroso sottolineare che le medie imprese sono un elemento intrinseco di un'evoluzione che non può ancora considerarsi completa, ma che, senza dubbio, non verrà abbandonata. Da questa riflessione è facile intuire come nel prossimo futuro, l'impegno verso le tematiche ESG sarà sempre più rilevante e tangibile, anche alla luce delle normative che entreranno in vigore nei prossimi anni.

BIBLIOGRAFIA

- Azzone G, Bertelè U., Noci G., *L'ambiente come vantaggio competitivo: un'opportunità per le imprese*, Etas Libri, Perugia, 1997, pp. 7-8.
- Bernabè F., Bertolissi M., Maccani I., Finocchi Mahne C., De Carlo N.A., Giovanardi A., Jannone A., *ESG e Recovery Plan: percorsi e strumenti per la sostenibilità di lungo termine delle PMI*, SEAC, Trento, 2021, pp. 39-42.
- BNP Paribas, *The ESG global survey: asset owners and managers determine their ESG integration strategies*, 2021.
- Caprara G., *Earth Overshoot day. Il costo dell'eccesso del consumo ecologico. Esaurito in meno di otto mesi il budget annuale della Terra*, Notiziario della Banca popolare di Sondrio, 2014, fascicolo 126, p.24.
- Commissione delle comunità europee, *Libro Verde: promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese*, Bruxelles, 2001, p.7.
- Cisi M., Devalle A., *Il Bilancio ESG: le informazioni sulla sostenibilità, ambientali, sociali e di governance*, Eutekne, Torino, 2023, pp. 23-29
- Crivellaro M., Vecchiato G., Scalco F., *Sostenibilità e rischio greenwashing: guida all'integrazione degli strumenti di comunicazione ambientale*, Libreria Universitaria, Padova, 2012, pp. 127-129.
- Dal Fabbro L., *ESG: la misurazione della sostenibilità*, Rubbettino Editore, Catanzaro, 2022, pp. 130-138.
- Donato L., *La lunga marcia dei fattori ESG: tra regolamentazione e mercato*, Banca d'Italia, 2022, pp. 41-42.
- European Financial Reporting Advisory Group, *Proposals for a relevant and dynamic EU sustainability reporting standard-setting*, 2021, pp. 9-10.
- Forum per la Finanza Sostenibile, *PMI e transizione ecologica: potenzialità della*

- finanza sostenibile ancora poco note*, Milano, 2022.
- Generali, *Fostering Sustainability in Small and Medium-sized Enterprises*, SDA Bocconi, 2021, pp. 16-17.
- Minutiello V., Tettamanzi P., *ESG: Bilancio di sostenibilità e Integrated reporting*, Wolters Kluwer Italia, 2022, p.48
- Mio C., *Corporate Social Responsibility e sistema di controllo: verso l'integrazione*, Franco Angeli, Milano, 2008, pp. 49-51.
- Nicoletti P., *Responsabilità sociale d'impresa nelle PMI: l'emersione della formazione implicita e dell'innovazione sociale*, Roma, Isfol, 2015, pp. 40-42.
- Nigro C., Petracca M., *La Corporate Social Responsibility: dalle origini all'approccio situazionista*, Giappichelli Editore, Torino, 2016, p. 10.
- Organizzazione delle Nazioni Unite, *Trasformare il nostro mondo: Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile*, 2015.
- Perrini F., *Sostenibilità e PMI: aspetti strategici, operativi e finanziari*, EGEA, Milano, 2022, pp. 23-25.
- Persico M.G., Rossi F., *Comunicare la sostenibilità: comunicare il nuovo paradigma per un nuovo vantaggio competitivo*, Franco Angeli, Milano, 2016, pp. 13-15.
- Poggi A., Amelio F., *Il cittadino consapevole: comportamenti sostenibili per guidare strategie innovative a sostegno di una rapida transizione ecologica*, Deloitte, 2022.
- Ponzio A., Zaniboni G., *Sostenibilità aziendale: strategie ESG e reporting di sostenibilità, gli strumenti per misurare il valore dell'impresa del futuro*, ilSole24ore, 2022, pp. 58-63.
- Rolli R., *L'impatto dei fattori ESG sull'impresa: modelli di governance e nuove responsabilità*, Il Mulino, Milano, 2021, pp. 29-34.

- United Nations, *Convention on biological diversity*, Rio de Janeiro, 1992, p. 3.
- United Nations, *Our Common Future*, Report of the World Commission on Environment and Development (WCED), 1987, p.15.
- Vitullo M., Caputo A., Romano D., Bernetti A., Cordella M., *Le emissioni di gas serra in Italia: obiettivi di riduzione e scenari emissivi*, Ispra, Roma, 2023.
- Wartick S.L., Cochran P.L., *The Evolution of the Corporate Social Performance Model*, *Academy of Management Review*, 1985, Vol.10, p. 759.

SITOGRAFIA

- <https://www.pwc.com/it/it/services/piattaforma-esg.html>
- https://st.ilsole24ore.com/bc/marketwatchpmi/wp-content/uploads/2021/07/WP_BancaIris_07-Luglio2021.pdf
- <https://www.istat.it/storage/ASI/2022/capitoli/C14.pdf>
- https://www2.deloitte.com/content/dam/Deloitte/it/Documents/strategy/il-cittadino-consapevole-deloitte.pdf?icid=learn_more_content_click
- <https://economiepertutti.bancaditalia.it/informazioni-di-base/finanza-sostenibile/faq/index.html>
- https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/interventi-vari/int-vari-2021/Donato_lunga_marcia_fattori_ESG_25112021.pdf
- <https://www.un.org/sustainabledevelopment/climate-change/>
- <https://unric.org/it/agenda-2030/>
- <https://securities.cib.bnpparibas/app/uploads/sites/3/2021/09/the-esg-global-survey-2021.pdf>
- https://www2.deloitte.com/content/dam/Deloitte/it/Documents/legal/Alert_Due_Diligence_Sostenibilit%C3%A0_%20DeloitteLegal.pdf
- https://www.isprambiente.gov.it/files/biodiversita/Convenzione_diversita_biologica_05_06_92.pdf

- https://www.qualenergia.it/wp-content/uploads/2023/01/Envclaims_inventory_2020_final_public.pdf
- https://ghgprotocol.org/sites/default/files/standards/Scope3_Calculation_Guidance_0.pdf